

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

218^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

«Riforma della scuola secondaria superiore e innalzamento dell'obbligo scolastico» (378), d'iniziativa del senatore Alberici e di altri senatori;

«Norme sul prolungamento dell'obbligo scolastico» (684), d'iniziativa del senatore Manieri e di altri senatori;

«Norme sull'ordinamento della scuola secondaria superiore e sul prolungamento dell'istruzione obbligatoria» (725), d'iniziativa del senatore Manzini e di altri senatori;

«Ristrutturazione della scuola media» (962), d'iniziativa del senatore Pontone e di altri senatori

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato con il seguente titolo:

«Legge quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico»:

PRESIDENTE Pag. 4 e *passim*

* ZILLI (*Lega Nord*) 7, 33

LOPEZ (*Rifond. Com.*) 7 e *passim*

BISCARDI (*Misto*) 8 e *passim*

MANIERI (*PSI*) 8 e *passim*

COMPAGNA (*Liber.*) 9

MANZINI (*DC*), relatore 9 e *passim*

MATULLI, sottosegretario di Stato per la

pubblica istruzione 9 e *passim*

ALBERICI (*PDS*) 12 e *passim*

SCAGLIONE (*Lega Nord*) 15

JERVOLINO RUSSO, ministro della pubblica

istruzione 21

ZOSO (*DC*) 24

DUJANY (*Misto-Vallée d'Aoste*) 30

* RUBNER (*Misto-SVP*) 31

STRUFFI (*PSI*) 34

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE Pag. 37

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione:**

BONO PARRINO (Misto-PSDI) 38

MINUCCI Daria (DC) 41

PAIRE (Liber.) 42

CANNARIATO (Verdi-La Rete) 44

LOPEZ (Rifond. Com.) 47

RESTA (MSI-DN) 49

DE PAOLI (Misto) 50

FERRARA SALUTE (Repubb.) 51

BISCARDI (Misto) 52

* ZILLI (Lega Nord) 53

ALBERICI (PDS) 54

MANZINI (DC), relatore 57

INTERROGAZIONI**Per lo svolgimento:**

PRESIDENTE 58

* TABLADINI (Lega Nord) Pag. 58

JERVOLINO RUSSO, ministro della pubblica
istruzione 58**ALLEGATO****GRUPPI PARLAMENTARI**

Composizione 60

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 60

PETIZIONI

Annunzio 60

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dà lettura del processo verbale.

DUJANY, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Bo, Bonferroni, Colombo, Condorelli, De Rosa, Di Stefano, Ferrari Karl, Fontana Albino, Garofalo, Giacobazzo, Giovanniello, Granelli, Innamorato, Leone, Pedrazzi Cipolla, Santalco, Tossi Brutti, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Butini, Cappuzzo, Frasca, Robol e Rapisarda, a Palermo, per attività della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«Riforma della scuola secondaria superiore e innalzamento dell'obbligo scolastico» (378), d'iniziativa del senatore Alberici e di altri senatori;

«Norme sul prolungamento dell'obbligo scolastico» (684), d'iniziativa del senatore Manieri e di altri senatori;

«Norme sull'ordinamento della scuola secondaria superiore e sul prolungamento dell'istruzione obbligatoria» (725), d'iniziativa del senatore Manzini e di altri senatori;

«Ristrutturazione della scuola media» (962), d'iniziativa del senatore Pontone e di altri senatori

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo: «Legge quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 378, 684, 725 e 962.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri, respinta la connessa mozione 1-00141, si è proceduto all'esame degli articoli dal testo unificato, concludendosi i nostri lavori con la votazione dell'articolo 6.

Riprendiamo pertanto l'esame degli articoli nel testo unificato proposto dalla Commissione. L'articolo 7 è il seguente:

Art. 7.

(Piani di studio e criteri di progettazione dei curricula)

1. Per il raggiungimento delle finalità di cui all'articolo 1 i piani di studio si fondano su una progettazione curricolare che individua gli obiettivi formativi complessivi del percorso quinquennale, articolato, in una logica di continuità, in cicli biennale e triennale.

2. I piani di studio sono definiti con decreto del Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro del tesoro, da adottarsi ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari emanato ai sensi dei rispettivi regolamenti.

3. I piani di studio assumono come riferimenti essenziali le seguenti aree:

- a) linguistica, letteraria, artistica;
- b) storica, giuridica, economica;
- c) matematica, scientifica, tecnologica.

4. I piani di studio individuano:

a) gli obiettivi generali e specifici del corso di studi, con l'indicazione dei risultati da perseguire in termini di insegnamento, di apprendimento e di acquisizione di capacità;

b) gli insegnamenti generali, quelli di indirizzo e le aree complementari, un'area di orientamento nel biennio e un'area di progetto nel triennio;

c) i programmi di insegnamento, consistenti nella individuazione dei nuclei fondativi delle singole discipline e degli obiettivi interdisciplinari e disciplinari;

d) le modalità ed i criteri di verifica e di valutazione;

e) il numero minimo e massimo di ore settimanali per ciascun anno e il monte annuale orario minimo di insegnamento delle singole discipline nonché dell'area di orientamento del biennio e dell'area di progetto del triennio.

5. Gli insegnamenti generali sono individuati con l'obiettivo di realizzare una equilibrata formazione culturale.

6. Gli insegnamenti di indirizzo sono individuati sulla base dell'identità e specificità culturale e professionale del corso di studi e sono finalizzati a conseguire padronanza di linguaggi, metodi e conoscenze riferiti a grandi aree di professionalità o di ricerca.

7. Le aree complementari sono individuate con l'obiettivo di rendere possibile per lo studente la costruzione di un percorso formativo individualizzato.

8. L'area di orientamento prevista nei piani di studio del biennio favorisce, attraverso didattiche differenziate e interventi individualizzati, il rafforzamento di motivazioni, orientamento e competenze di base. L'area si sviluppa per progetti modulari e flessibili destinati a gruppi di studenti.

9. L'area di progetto prevista nei piani di studio del triennio è intesa a promuovere nello studente capacità di cooperazione e progettazione, e a concretizzare nella organizzazione didattica le caratteristiche interdisciplinari di ogni campo professionale.

10. Nelle zone del territorio nazionale abitate da minoranze di lingua diversa da quella italiana, riconosciute dalla legge dello Stato, i piani di studio e i programmi di insegnamento devono essere articolati in modo da assicurare adeguato sviluppo allo studio della lingua e della cultura delle singole minoranze.

11. Il Ministro della pubblica istruzione provvede periodicamente all'aggiornamento degli indirizzi e dei piani di studio sulla scorta delle verifiche fornite dal sistema nazionale di verifica e valutazione.

12. La modifica delle dotazioni organiche del personale docente conseguente alle innovazioni introdotte dai piani di studio di cui al presente articolo è disposta con decreto del Ministro della pubblica istruzione emanato di concerto con il Ministro del tesoro.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 2, dopo le parole: «previo parere», aggiungere la seguente: «vincolante».

7.2

ZILLI, SCAGLIONE, LORENZI, ROVEDA

Sostituire il comma 3 con i seguenti:

«3. Tutti i piani di studio comprendono insegnamenti generali ed insegnamenti di indirizzo individuati secondo criteri di unitarietà culturale e di equilibrio formativo; gli insegnamenti di indirizzo devono essere coerenti con l'identità culturale e professionale specifica. In tutti i piani di studio sono presenti insegnamenti afferenti alle seguenti aree:

- a) linguistico-letteraria, artistica;
- b) storico-antropologico-sociale;
- c) giuridico-economica;
- d) matematico-scientifico-tecnologica.

3-bis. Gli insegnamenti generali e gli insegnamenti di indirizzo non possono superare le trenta ore settimanali ovvero il monte orario annuale corrispondente.

3-ter. Nei primi due anni il rapporto tra insegnamenti generali ed insegnamenti di indirizzo non può essere inferiore a due terzi. Nei trienni gli insegnamenti generali non possono essere inferiori a un terzo dell'orario settimanale o del monte ore annuale».

7.6

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 3, nell'alea, sostituire le parole da: «I piani» fino a: «seguenti aree» con le altre: «I piani di studio, orientati in funzione dell'indirizzo culturale specifico di ogni tipo di liceo o di istituto, perseguono obiettivi di solida formazione culturale complessiva e assumono come riferimenti essenziali le seguenti aree.»

7.1

BISCARDI

All'emendamento 7.9, sostituire le parole: «pedagogica, filosofica», con le altre: «e filosofica».

7.9/1

ZECCHINO

Al comma 3, lettera b), dopo la parola: «storica», inserire le seguenti: «pedagogica, filosofica».

7.9

MANIERI, STRUFFI

Al comma 3, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:

c-bis.) geografico territoriale».

7.5

COMPAGNA

Sostituire i commi 8 e 9 con i seguenti:

«8. L'area di orientamento prevista nei piani di studio del biennio si realizza attraverso interventi differenziati e individualizzati di competenza degli organi collegiali della scuola ed è finalizzata al rafforzamento delle motivazioni che sorreggono l'orientamento».

«9. L'area di progetto prevista nei piani di studio del triennio si realizza attraverso iniziative interdisciplinari promosse dal consiglio di classe con il contributo degli studenti. L'area si articola per progetti idonei ad evidenziare le correlazioni tra ricerca teorica e operatività in

una visione unitaria del sapere. I piani di studio del quinquennio sono definiti con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione da adottarsi ai sensi dell'articolo 17, comma 3 della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, previo parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione e delle competenti Commissioni parlamentari».

7.7

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 8, sostituire le parole: «gruppi di studenti», con le altre: «gruppi di non meno di quindici studenti».

7.3

ZILLI, SCAGLIONE, LORENZI, ROVEDA

Al comma 9, dopo la parola: «progetto» inserire le seguenti: «, che può coinvolgere più insegnamenti»,.

7.8

MANZINI

Al comma 11, dopo la parola: «istruzione», aggiungere le seguenti: «con le procedure di cui al precedente comma».

7.4

ZILLI, SCAGLIONE, LORENZI, ROVEDA

Invito i presentatori ad illustrarli.

* ZILLI. Signor Presidente, già in varie occasioni, ieri, ho avuto modo di illustrare le ragioni che ci hanno spinto ad aggiungere l'aggettivo «vincolante» alla espressione «previo parere». Pertanto, non mi sto a ripetere dal momento che i colleghi sanno già come la pensiamo.

LOPEZ. Signor Presidente, l'emendamento 7.6, presentato dal nostro Gruppo, tende a dare una diversa definizione delle aree da inserire nei piani di studio per la secondaria superiore e quindi propone una diversa articolazione rispetto a quella contenuta nel testo della Commissione, che prevede tre aree: quella linguistica, letteraria, artistica; quella storica, giuridica, economica e, infine, quella matematica, scientifica, tecnologica. A noi pare più razionale una suddivisione in quattro aree, che, nel nostro emendamento, viene proposta in questi termini: a) linguistico-letteraria, artistica; b) storico-antropologico-sociale; c) giuridico-economica; d) matematico-scientifico-tecnologica.

Inoltre, lo stesso emendamento tende a porre un tetto al numero di ore settimanali, o comunque rispetto al monte ore annuale, da destinare agli insegnamenti generali e a quelli di indirizzo, definendo questo tetto in 30 ore settimanali.

Infine, l'emendamento 7.6 mira anche a introdurre un criterio di distribuzione tra insegnamenti generali e insegnamenti di indirizzo, nel senso che, mentre nei primi due anni, e cioè in quelli dell'obbligo, viene previsto un tetto di due terzi del monte orario da destinare agli insegnamenti generali, al contrario, nel successivo triennio, questo rapporto viene ribaltato nel senso che si prevede un terzo dell'orario settimanale destinato agli insegnamenti generali e due terzi agli insegnamenti di indirizzo.

L'altro emendamento che presentiamo all'articolo 7, e cioè il 7.7, tende ad introdurre nella definizione dell'area di orientamento prevista nei piani di studio del biennio, così come anche per l'area di progetto prevista per i piani di studio del triennio, un maggior coinvolgimento degli organi collegiali e soprattutto degli studenti, che ci pare vengano totalmente ignorati dal testo proposto dalla Commissione.

BISCARDI. Signor Presidente, l'emendamento 7.1 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Per l'emendamento 7.9/1 si intende che il presentatore abbia rinunciato ad illustrarlo.

MANIERI. Signor Presidente, desidererei innanzi tutto modificare il testo dell'emendamento 7.9, di cui sono firmataria insieme al senatore Struffi, eliminando la parola «pedagogica», e quindi riportando la proposta a quella da noi originariamente presentata in Commissione.

L'emendamento riguarda la definizione delle aree culturali di riferimento; qualora fosse accolto, la lettera *b*) del comma 3 reciterebbe: «storica, filosofica, giuridica, economica». Il contingentamento dei tempi non mi consente di illustrare in modo approfondito, come la materia richiederebbe, una proposta di tale natura.

A nessuno può venire in mente che con tale proposta voglia ripristinare la vecchia istruzione magistrale, ma ci sono valide e consolidate ragioni di ordine culturale e formativo che ci impongono di non cancellare da un'area di riferimento così importante, nel momento in cui vogliamo attuare una riforma che segni un punto di equilibrio tra innovazione e tradizione, una connotazione come quella filosofica.

Ieri, il senatore Biscardi citava a supporto dell'area di riferimento storico-giuridico-economica un autore a me caro, Salvemini; io aggiungerei anche Della Volpe. Comunque, a nessuno dei due sarebbe mai venuto in mente di dare di quest'area un'interpretazione veteropositivista, correndo il rischio di ridurre la cultura e la formazione all'acquisizione del dato meramente storico, giuridico ed economico e di espungere qualsiasi dimensione teorica e speculativa.

Ciò è tanto più incoerente, a mio avviso, se si tiene conto che all'articolo 1, tra le finalità della scuola secondaria superiore, pur prevedendosi il conseguimento di una formazione culturale basata sul

giudizio critico, si ignora però un ambito disciplinare che ha come fine precipuo di consolidare generali capacità di riflessione e di teorizzazione.

Non sono tra coloro che enfatizzano i programmi Brocca, però ritengo che sia necessario autolimitare la nostra funzione parlamentare-legislativa; dobbiamo correggere una certa tentazione di onnipotenza legislativa. I risultati del lavoro svolto da una commissione di tecnici di diverso orientamento culturale e politico al riguardo ci confermano che il ragionamento che è alla base della nostra proposta è corretto; siamo convinti della necessità di contemperare una formazione eccessivamente tecnicistica con un rafforzamento della capacità critico-umanistica e, nello stesso tempo, dell'esigenza di corroborare la formazione umanistica con un rafforzamento della formazione tecnico-scientifica.

Signor Presidente, sono costretta a concludere il mio intervento perchè i tempi a mia disposizione non mi consentono di illustrare ulteriormente l'emendamento.

COMPAGNA. Signor Presidente, credo di aver già illustrato ieri il mio emendamento 7.5 nell'intervento in discussione generale.

MANZINI, *relatore*. L'emendamento 7.8 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MANZINI, *relatore*. Sono contrario all'emendamento 7.2, nonchè all'emendamento 7.6. L'emendamento 7.1 mi sembra ridondante e non essenziale; comunque mi rimetto al giudizio dell'Aula così come per gli emendamenti 7.9/1, 7.9 e 7.5. Sono contrario agli emendamenti 7.7 e 7.3. Sono infine favorevole, ovviamente, all'emendamento 7.8 mentre sono contrario all'emendamento 7.4.

MATULLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento 7.9, sul quale esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dalla senatrice Zilli e da altri senatori.

Non è approvato.

GALDELLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.6, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Biscardi.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.9/1, presentato dal senatore Zecchino, identico all'emendamento 7.9, presentato dai senatori manieri e Struffi, così come testè modificato.

È approvato.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.5, presentato dal senatore Compagna.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.7, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.3, presentato dalla senatrice Zilli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.8, presentato dal senatore Manzini.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.4, presentato dalla senatrice Zilli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 7 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8:

Art. 8.

(Elevazione dell'obbligo di istruzione)

1. A decorrere dall'anno scolastico 1995-1996, la durata dell'istruzione obbligatoria è prolungata a complessivi dieci anni e conseguentemente è esteso a dieci anni il diritto di fruire gratuitamente del servizio scolastico.

2. L'obbligo d'istruzione si assolve mediante la frequenza positiva dei primi due anni di scuola secondaria superiore.

3. È comunque prosciolto dall'obbligo chi dimostri di avere osservato per almeno dieci anni le norme sull'istruzione obbligatoria previste nella presente legge o abbia comunque compiuto il sedicesimo anno di età.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9:

Art. 9.

(Diplomi e certificazioni)

1. Al termine del quinquennio della scuola secondaria superiore gli studenti sostengono un esame di maturità in esito al quale è rilasciato un diploma che dà accesso agli studi universitari ed ai corsi di specializzazione post-secondari.

2. Agli studenti che hanno assolto l'obbligo d'istruzione ai sensi dell'articolo 8, comma 2, è rilasciato un apposito certificato. Coloro che ne abbiano interesse possono chiedere che il certificato sia integrato con i risultati dello scrutinio. Agli studenti prosciolti dall'obbligo di istruzione ai sensi dell'articolo 8, comma 3, è rilasciata apposita attestazione.

3. Al termine del terzo anno degli istituti professionali e degli istituti d'arte è rilasciato un diploma di scuola secondaria superiore di primo livello, denominato rispettivamente diploma di istruzione professionale polivalente e di istruzione d'arte polivalente, ai sensi dell'articolo 6, comma 4.

4. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, le modalità di riconoscimento del valore del certificato di cui al comma 2 sono disciplinate nell'ambito della normativa sul collocamento, per l'accesso ai pubblici concorsi e dai contratti collettivi di lavoro.

5. Al termine del primo quinquennio di applicazione della presente legge, con apposito decreto del Presidente della Repubblica si provvederà alla definizione giuridica del valore dell'assolvimento dell'obbligo scolastico, ad una nuova regolamentazione della licenza della

scuola media di primo grado e ad una ridefinizione delle modalità di espletamento dell'esame di licenza elementare.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, aggiungere in fine il seguente periodo: «Le Università tenuto conto delle norme previste dalla legge n. 341 del 19 novembre 1990, al fine di favorire il passaggio degli studenti che abbiano conseguito la maturità verso corsi di diploma o di laurea non coerenti con gli studi effettuati predispongono nell'ambito della propria autonomia attività didattiche propedeutiche integrative dei curricula e integrative».

9.3

ALBERICI, CHIARANTE, NOCCHI, BUCCIA-
RELLI, PAGANO

Al comma 3 sopprimere le parole: «di scuola secondaria di primo livello».

9.1

BISCARDI

Al comma 5, sopprimere le parole: «con apposito decreto del Presidente della Repubblica».

9.2

MANZINI

Invito i presentatori ad illustrarli.

ALBERICI. Signor Presidente, sarò molto breve perchè già ieri, durante l'illustrazione dell'emendamento 6.19, che poi l'Aula ha recepito, avevo anticipato le ragioni che ci portano a presentare l'emendamento 9.3, concernente le iniziative che le università dovranno adottare per consentire che studenti provenienti da corsi di studio profondamente diversi da quei corsi di diploma o di laurea a cui si iscrivono possano trovare sostegno, *curricula* integrativi e attività didattiche tese a favorire effettivamente il diritto di iscriversi a tutte le facoltà, come previsto dalla legge italiana.

Ho già detto ieri – e mi pare sia interessante quello che diceva il relatore nella replica – che probabilmente questa materia non può essere regolata interamente nell'ambito del disegno di legge in esame; invito comunque l'Assemblea a dare un segnale positivo, con l'impegno comune che nel provvedimento concernente la riforma degli esami di maturità o in provvedimenti relativi alla legislazione universitaria si possa andare oltre questo primo segnale, necessario tuttavia per affrontare un problema di notevole complessità.

Chiedo per ultimo che venga corretto il testo dell'emendamento 9.3 perchè presenta un errore materiale all'ultima riga, dove devono essere cancellate le parole finali: «e integrative».

ZECCHINO. Non possiamo trovare una formula più cogente?

BISCARDI. Signor Presidente, l'emendamento 9.1 è già stato illustrato.

MANZINI, *relatore*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 9.2 in quanto crea alcuni problemi.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MANZINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole all'emendamento 9.3 e parere contrario all'emendamento 9.1.

MATULLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, condivido il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.3, presentato dalla senatrice Alberici e da altri senatori, con la correzione in precedenza indicata.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dal senatore Biscardi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 9 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 10:

CAPO III

Art. 10.

(Orientamento scolastico e progetti mirati al potenziamento dell'offerta formativa)

1. L'azione di orientamento svolta negli istituti secondari superiori, nell'ambito dei piani di studio di cui al precedente articolo 7, è potenziata mediante l'attuazione di iniziative realizzate in orario extra-curricolare, volte a rilevare i fabbisogni formativi di ogni studente, nell'intero ciclo dell'istruzione secondaria, per favorire:

- a) l'orientamento scolastico e professionale;
- b) la motivazione e la rimotivazione all'apprendimento.

2. Per soddisfare i fabbisogni rilevati, con l'obiettivo di raggiungere entro 10 anni dall'entrata in vigore della presente legge un livello percentuale di diplomati della scuola secondaria superiore non inferiore all'80 per cento degli appartenenti alle classi di età interessate, sono attuati progetti mirati al potenziamento dell'offerta formativa che individuino percorsi personalizzati, modulari e flessibili, che possano essere fruiti da gruppi di studenti. Tali progetti devono essere in particolare finalizzati al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

a) il rafforzamento di conoscenze e di capacità e l'acquisizione di competenze per una prima formazione professionale di base orientata al lavoro;

b) il rientro di giovani e di adulti, anche non inseriti nei sistemi formativi, nella scuola secondaria superiore o l'accesso ai corsi di formazione professionale regionale;

c) il recupero di eventuali ritardi, abbandoni e difficoltà;

d) il conseguimento della licenza media, anche per gli studenti già prosciolti dall'obbligo di istruzione.

3. La partecipazione ai progetti mirati costituisce, ai sensi del successivo articolo 11, credito formativo sia per la prosecuzione degli studi sia per l'accesso ai corsi di formazione professionale.

4. Le iniziative ed i progetti di cui ai commi 1 e 2 possono essere realizzati o per iniziativa autonoma delle scuole, nei limiti delle proprie disponibilità finanziarie, o per effetto degli accordi di programma. Essi sono attivati con deliberazione dei consigli di istituto sentiti i collegi dei docenti e i consigli di classe interessati e sono realizzati mediante convenzioni con le strutture di formazione professionale e con altre istituzioni educative e formative presenti sul territorio, individuate nell'ambito degli accordi di programma.

5. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge il Ministro della pubblica istruzione, previa intesa con le regioni, emana un decreto che individua le tipologie base delle iniziative e dei progetti di cui ai commi 1 e 2, i criteri per la loro valutazione quali crediti formativi per il proseguimento negli studi e lo schema tipo cui debbono conformarsi le convenzioni di cui al comma 4.

6. Nel quadro dell'istruzione obbligatoria l'attivazione dei progetti mirati può essere realizzata anche sulla base delle richieste delle famiglie o degli interessati.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 2 sostituire le parole: «Per soddisfare» fino a: «interessate» con le altre: «Per ridurre al minimo la dispersione scolastica».

10.2

BISCARDI

Al comma 2, sopprimere le parole da: «con l'obiettivo», fino a: «di età interessate», e dopo le parole: «fruite da gruppi», aggiungere le seguenti: «di non meno di quindici».

10.3

ZILLI, SCAGLIONE, LORENZI, ROVEDA

Al comma 2 sopprimere le parole da: «con l'obiettivo» sino a: «interessate».

10.1

BISCARDI

Invito i presentatori ad illustrarli.

BISCARDI. Gli emendamenti 10.2 e 10.1 si illustrano da sè.

SCAGLIONE. Per quanto riguarda l'emendamento 10.3, si tratta di una precisazione, presente anche nell'emendamento 7.3, volta ad evitare che si arrivi a spese eccessive e a soluzioni paradossali, magari con più insegnanti che allievi, in un momento in cui le risorse vanno accuratamente amministrate.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MANZINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario agli emendamenti 10.2, 10.3 e 10.1.

MATULLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, esprimo anch'io parere contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.2, presentato dal senatore Biscardi.

Non è approvato.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.3, presentato dalla senatrice Zilli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.1, presentato dal senatore Biscardi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 10.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 11:

Art. 11.

*(Passaggi, rientri, valutazione dei crediti formativi
e corsi per lavoratori studenti e adulti)*

1. I passaggi da un corso di studi all'altro nei primi due anni dell'istruzione secondaria superiore si effettuano in base a giudizio positivo sul profitto nelle discipline presenti in entrambi i piani di studio e all'esito positivo dello svolgimento di un progetto didattico avente ad oggetto le materie del corso di destinazione non comprese in quello di provenienza. Nel corso del triennio il passaggio a diverso corso di studi si effettua in seguito all'esito positivo di prove di idoneità.

2. Coloro che, in possesso del diploma di scuola media, abbiano conseguito una qualifica professionale, mediante la frequenza a corsi di formazione professionale o attraverso un'attività di lavoro debitamente attestati, o abbiano partecipato ai progetti mirati di cui all'articolo 10, possono rientrare nel sistema scolastico previo superamento di specifiche prove di idoneità alla classe cui intendono accedere. Tali prove sono ridotte, rispetto al normale esame di idoneità, in relazione agli studi svolti e al carattere e al livello della qualifica professionale posseduta, che rappresentano crediti formativi. Le stesse disposizioni si applicano a coloro che abbiano assolto all'obbligo scolastico e a coloro che siano stati prosciolti dall'obbligo scolastico ai sensi della presente legge.

3. I corsi e le prove di idoneità di cui ai commi 1 e 2 sono organizzati secondo criteri e modalità stabiliti con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

4. Il Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, con proprio decreto emanato d'intesa col Ministro del lavoro e della previdenza sociale e con le regioni stabilisce il valore di credito formativo da attribuire alle qualifiche professionali rilasciate dalle regioni ai fini del rientro nel sistema scolastico.

5. Allo scopo di rendere possibile ai lavoratori studenti la frequenza ai corsi di istruzione secondaria superiore sono istituite, nei limiti delle disponibilità finanziarie, apposite classi pomeridiane o serali, con orari compatibili con le esigenze dei frequentanti.

6. Possono essere istituiti corsi di istruzione secondaria superiore a distanza, anche con l'utilizzo di strumenti informatici.

7. Le classi pomeridiane e serali e i corsi a distanza hanno contenuti culturali e professionali equivalenti a quelli ordinari e assicurano il conseguimento dei medesimi obiettivi formativi.

8. Il collegio dei docenti delle classi pomeridiane e serali e dei corsi a distanza può esonerare gli studenti dalla frequenza all'insegnamento di educazione fisica e sportiva, nonchè, in tutto o in parte, dalle attività pratiche previste dal piano di studi.

9. I criteri per la istituzione ed il funzionamento delle classi pomeridiane e serali e per l'attivazione di corsi a distanza sono stabiliti con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro.

10. Gli istituti professionali e d'arte possono, nell'ambito degli accordi di programma, partecipare a iniziative di riconversione dei lavoratori con particolare riferimento alle esigenze di elevazione culturale degli stessi.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire il primo periodo con il seguente:

«Nei primi due anni dell'istruzione secondaria superiore sono possibili i passaggi da uno ad altro corso di studi».

11.2

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 5, sostituire le parole: «istituite» con l'altra: «istituita» e le parole: «apposite» a «serali», con le altre: «appositi corsi».

11.5

MANIERI, STRUFFI

Sostituire i commi 7, 8 e 9 con il seguente:

«7. I criteri per l'istituzione ed il funzionamento dei corsi di cui ai commi 5 e 6 e per l'adattamento dei relativi contenuti e delle metodologie alle esigenze e finalità specifiche sono individuati con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il consiglio nazionale della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro».

11.4

MANIERI, STRUFFI

Sostituire il comma 8, con i seguenti:

«8. Il collegio dei docenti delle classi pomeridiane e serali e dei corsi a distanza, dopo accertamenti tramite *test* di verifica da effettuarsi all'inizio di ogni anno scolastico, può esonerare in tutto od in parte gli studenti dalla frequenza di specifici insegnamenti.

8-bis. A domanda gli studenti possono chiedere di essere esonerati dall'insegnamento di educazione fisica e sportiva».

11.3

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,
COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI,
GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA,
MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vit-
torio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 8, dopo le parole: «in tutto o in parte,» inserire le seguenti: «in relazione alle esperienze di lavoro compiute dagli studenti lavoratori».

11.1

BISCARDI

Invito i presentatori ad illustrarli.

LOPEZ. Signor Presidente, so di avere esaurito il tempo destinato al nostro Gruppo e quindi sarò molto sintetico.

PRESIDENTE. Senatore Lopez, non gliel'ho neanche contestato.

LOPEZ. L'emendamento 11.2 tiene conto del fatto che ormai, con l'entrata in vigore di questa legge, i primi due anni della scuola secondaria superiore diventano obbligatori. Quindi, si prevede la possibilità di un passaggio da un corso di studi ad altro diverso, con un procedimento del tutto semplificato rispetto a quello proposto dalla Commissione.

L'emendamento 11.3 propone, per quanto riguarda l'esonero totale o parziale da specifici insegnamenti per studenti che frequentino corsi pomeridiani e serali o corsi a distanza, un *test* di verifica da effettuarsi all'inizio di ogni anno scolastico. Tale *test* deve appunto consentire al collegio dei docenti di esprimersi rispetto a questi esoneri, tenendo conto che si tratta, per le classi pomeridiane e serali ed i corsi a distanza, di un'utenza del tutto particolare. Da questo punto di vista l'emendamento tende infine a distinguere l'esonero dall'insegnamento dell'educazione fisica e sportiva da quello relativo ad altri insegnamenti.

MANIERI. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 11.5 e 11.4. Segnalo solo un errore di stampa: con l'emendamento 11.5 si propone di sostituire la parola: «istituite» con l'altra: «istituiti» e non con: «istituita».

BISCARDI. L'emendamento 11.1 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MANZINI, *relatore*. Esprimo parere contrario all'emendamento 11.2, perchè ritengo che questi passaggi automatici senza il filtro previsto dal testo elaborato dalla Commissione creerebbero grosse difficoltà anche dal punto di vista gestionale.

Sono favorevole agli emendamenti 11.5 e 11.4, nonchè all'emendamento 11.1, mentre sono contrario all'emendamento 11.3.

MATULLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo condivide il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.2, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.5, presentato dai senatori Manieri e Struffi, con la correzione testè indicata.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.4.

ALBERICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Signor Presidente, condivido il contenuto dell'emendamento 11.4, presentato dalla senatrice Manieri e dal senatore Struffi, per quanto riguarda l'impostazione delle procedure; tuttavia, non comprendo la ragione per cui si vogliono sostituire tre commi. La proposta emendativa avrebbe il nostro consenso se la formulazione proposta riguardasse soltanto il comma 9. Infatti, i commi 7 e 8 dell'articolo 11 prevedono metodologie ed indicazioni dispositive che preferiremmo restassero nella legge.

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento 11.4 sono d'accordo con quanto proposto dalla senatrice Alberici?

MANIERI. Signor Presidente, la sostituzione dei commi 7, 8 e 9 è consequenziale all'emendamento 11.5, poc'anzi approvato, che sostituisce le parole «apposite classi pomeridiane e serali» con le altre: «appositi corsi».

ALBERICI. Basterebbe effettuare un coordinamento del testo dei commi 7 e 8 sostituendo le parole: «Le classi pomeridiane e serali» con le altre: «appositi corsi», senza modificare il contenuto dei commi in questione. L'emendamento 11.4 dovrebbe sostituire soltanto – ripeto – il comma 9.

MANIERI. Potrei anche essere d'accordo con tale impostazione.

MANZINI, *relatore*. Anche il relatore potrebbe dichiararsi favorevole.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, occorre formulare un emendamento preciso in tal senso, poichè non è possibile rimettersi ad immaginari comitati di coordinamento.

ALBERICI. Il testo dell'emendamento potrebbe essere il seguente:

«Al comma 7, sostituire le parole: "Le classi pomeridiane e serali e i corsi a distanza", con le altre: "I corsi di cui al comma 5"». Si può formulare un emendamento di contenuto analogo per il comma 8: «Al comma 8, sostituire le parole: "delle classi pomeridiane e serali e dei corsi a distanza", con le altre: "dei corsi di cui al comma 5"».

Il testo dell'emendamento 11.4, senza essere modificato, dovrebbe riferirsi soltanto al comma 9.

PRESIDENTE. Senatrice Manieri, accetta quanto proposto dalla senatrice Alberici?

MANIERI. Signor Presidente, posso accogliere il testo proposto dalla senatrice Alberici aggiungendo però, al comma 7, in fine le parole: «anche in relazione alle esperienze di lavoro compiute dagli studenti lavoratori».

MANZINI, *relatore*. Anche il relatore concorda con quanto proposto dalla senatrice Manieri.

ALBERICI. Anche noi siamo favorevoli a questo nuovo testo.

PRESIDENTE. Invito il segretario a dare lettura del testo dell'emendamento 11.4 così come riformulato.

DUJANY, *segretario*. Il testo dell'emendamento è il seguente:

Al comma 7, sostituire le parole da: «Le classi» a: «distanza» con le altre: «I corsi di cui al comma 5».

Al comma 8, sostituire le parole: «delle classi pomeridiane e serali e dei corsi a distanza» con le altre: «dei corsi di cui al comma 5».

Sostituire il comma 9 con il seguente:

«9. I criteri per l'istituzione ed il funzionamento dei corsi di cui ai commi 5 e 6 e per l'adattamento dei relativi contenuti e delle metodologie alle esigenze e finalità specifiche sono individuati con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il consiglio nazionale della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, e in relazione alle esperienze di lavoro compiute dagli studenti lavoratori».

11.4 (Nuovo testo)

MANIERI, STRUFFI

PRESIDENTE. Avverto che, se verrà approvato questo emendamento, dovranno considerarsi assorbiti gli emendamenti 11.3, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori, e 11.1, presentato dal senatore Biscardi.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 11.4 nel nuovo testo.

MANZINI, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

JERVOLINO RUSSO, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole.

LOPEZ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Vorrei soltanto un chiarimento sul testo, signor Presidente, perchè credo sia stato commesso un errore. Nel testo proposto per i commi 7 e 8 infatti si fa riferimento soltanto ai corsi di cui al comma 5 e non anche a quelli previsti al comma 6. I corsi di cui invece si parla sono entrambi.

PRESIDENTE. Senatrice Manieri, lei è d'accordo con l'osservazione avanzata dal senatore Lopez?

MANIERI. Sì, signor Presidente. Volevo inoltre segnalare che le parole: «in relazione alle esperienze di lavoro compiute dagli studenti lavoratori», vanno inserite come periodo finale del comma 7 e non del comma 9. Spero con questo di essere stata chiara.

NOCCHI. Definitivamente chiara!

BISCARDI. Signor Presidente, sono d'accordo con la proposta della senatrice Manieri.

ALBERICI. La correzione è necessaria, perchè altrimenti il testo non è leggibile.

LOPEZ. Avevo posto soltanto il problema del riferimento ai commi 5 e 6. Comunque, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.4, presentato dai senatori Manieri e Struffi, nel nuovo testo e con le ulteriori modifiche proposte dai senatori Lopez e Manieri.

È approvato.

Pertanto l'emendamento 11.3, presentato dal senatore Lopez e da altri senatori è precluso, mentre l'emendamento 11.1, presentato dal senatore Biscardi è assorbito.

Metto ai voti l'articolo 11, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 12.

Art. 12.

(Riconoscimento degli studi effettuati all'estero)

1. Il Ministro della pubblica istruzione, con proprio decreto emanato d'intesa con il Ministro degli affari esteri, definisce i criteri e le modalità secondo cui gli studenti delle scuole secondarie superiori possono recarsi in altri Stati per periodi di studio in scuole corrispondenti e, tornati in Italia, continuare e completare gli studi.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 13.

Art. 13.

(Corsi post-secondari di perfezionamento e di specializzazione)

1. Le regioni, nell'ambito delle proprie competenze, possono istituire corsi post-secondari di perfezionamento e di specializzazione, riservati a coloro che abbiano conseguito il diploma di istruzione secondaria superiore. Tali corsi possono essere attivati sulla base di convenzioni o accordi tra l'amministrazione scolastica o i singoli istituti di istruzione secondaria superiore e le regioni interessate, nel quadro degli accordi di programma di cui all'articolo 2, anche in relazione a proposte delle associazioni dei datori di lavoro, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli ordini professionali. I piani di studio dei corsi prevedono, di norma, esperienze pratiche da effettuare presso aziende produttrici di beni o servizi o presso studi professionali. I rapporti fra istituti, regioni interessate e singole aziende sono regolati da specifiche convenzioni.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 13. - 1. I corsi post-secondari di perfezionamento saranno istituiti e programmati nell'ambito degli accordi di programmi Stato-Regioni, e saranno riservati a coloro che abbiano conseguito il diploma di istruzione secondaria superiore.

2. I corsi post-secondari di specializzazione saranno organizzati, in riferimento ai corsi di diploma universitario di cui all'articolo 2 della legge 19 novembre 1990, n. 341, su scala regionale, a seguito di accordi tra Ministero della pubblica istruzione e Ministero dell'università e della ricerca scientifica.

All'emendamento 13.1 aggiungere le parole: «anche in relazione a proposte formulate dai soggetti di cui all'articolo 5, secondo comma, lettera b), della legge 21 dicembre 1978, n. 845, e dagli ordini professionali» e pertanto al comma 1 dell'articolo 13 sopprimere le parole da: «anche in relazione a» fino a: «ordini professionali».

13.1/1

ZOSO, MONTINI, FABRIS, COMPAGNA, MINUCCI Daria, COLOMBO SVEVO, INNOCENTI, DI BENEDETTO, ZECCHINO

Al comma 1, sostituire le parole da: «Le regioni» fino a: «di cui all'articolo 2», con le altre: «I corsi post-secondari di approfondimento e specializzazione, riservati a coloro che abbiano conseguito il diploma di istruzione secondaria superiore, sono attivati nell'ambito degli accordi di programma fra Stato e regioni di cui all'articolo 2».

13.1

MANZINI

Al comma 1, al quarto periodo, sostituire le parole: «istituti, regioni interessate e singole aziende», con le altre: «soggetti interessati».

13.2

MANZINI

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Il Ministero della pubblica istruzione, sentita la Conferenza delle regioni, individua con propri decreti gli indirizzi particolari dell'istruzione professionale e artistica, compresi i corsi post-diploma di cui non sia necessaria la diffusione sull'intero territorio nazionale. Dopo tale individuazione, provvede, mediante propri decreti, all'istituzione degli indirizzi e dei corsi post-diploma e alla loro collocazione geografica utilizzando anche gli attuali convitti ed educandati per rendere possibile la frequenza da parte di studenti provenienti da altre regioni».

13.4 (già emendamento 2.10)

LOPEZ, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA, MANZI, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Invito i presentatori ad illustrarli.

BISCARDI. Vorrei soltanto leggere brevemente l'articolo 2 della legge 19 novembre 1990, n. 341, relativo agli ordinamenti didattici universitari: «Il corso di diploma si svolge nelle facoltà con una durata inferiore a 2 anni e non superiore a 3, comunque corrispondente a quella stabilita dalle norme della Comunità economica europea per i

diplomi universitari di primo livello ed ha il fine di fornire agli studenti adeguata conoscenza di metodi e contenuti culturali e scientifici orientata al conseguimento del livello formativo richiesto da specifiche aree professionali». Pertanto, la specializzazione, a mio avviso, rientra pienamente nelle lauree brevi; il perfezionamento, invece, è di competenza di Stato e regioni (anche se, per la verità, la competenza è principalmente regionale).

Credo che questa soluzione darebbe forza e vigore alle lauree brevi che attualmente invece sono ampiamente trascurate.

ZOSO. L'emendamento 13.1/1 si illustra da sè.

MANZINI, *relatore*. Gli emendamenti 13.1 e 13.2 si illustrano da sè.

LOPEZ. Signor Presidente, il senso dell'emendamento 13.4 è di affidare al Ministero della pubblica istruzione, sentita la Conferenza delle regioni, l'individuazione di indirizzi particolari dell'istruzione professionale e artistica da collocare in determinate aree geografiche.

Ora, il testo proposto dalla Commissione non prevede l'utilizzazione a questo fine di strutture già esistenti come i convitti o gli educandati che, a nostro parere, possono diventare strutture destinate ad ospitare studenti provenienti da varie regioni d'Italia proprio per consentire loro di frequentare quegli indirizzi particolari dell'istruzione professionale e artistica che non possono trovare ubicazione su tutto il territorio nazionale.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MANZINI, *relatore*. L'emendamento 13.3, più che un articolo potrebbe essere considerato un ordine del giorno che invita ad assicurare il coordinamento necessario con la legge istitutiva dei corsi dei diplomi universitari.

Diversamente andremmo ad aggiungere elementi di poca chiarezza. Pertanto, inviterei il collega Biscardi a trasformare l'emendamento 13.3 in un ordine del giorno che inviti il Governo a coordinare i suddetti corsi in quella sede; del resto, anche nella legge istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca scientifica, all'articolo 4, si prevede proprio in ragione di questi problemi un rapporto tra tale dicastero e quello della pubblica istruzione.

Esprimo invece parere favorevole sugli emendamenti 13.1/1, 13.1 e 13.2, mentre sono contrario all'emendamento 13.4. A questo proposito come diceva il senatore Lopez, l'esigenza era quella di richiamare gli educandati, ma, poichè tali istituti sono inquadrati nell'ordinamento ordinario, non vi è alcuna ragione che possa far ritenere che non siano scuole a tutti gli effetti. Si tratterà di vedere, nel momento in cui si andrà a riconoscere l'autonomia ai singoli istituti scolastici, a quale istituto essi faranno riferimento. Pertanto, si tratta semplicemente di un richiamo che non comporta problemi reali e quindi esprimo parere contrario.

MATULLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 13.3, il contenuto del comma 1 è simile a quello dell'emendamento 13.1 del relatore. Il comma 2, invece, che recita: «I corsi post-secondari di specializzazione saranno organizzati, in riferimento ai corsi di diploma universitario cui all'articolo 2 della legge 19 novembre 1990, n. 341, ...» contiene un elemento equivoco in quanto tali corsi sembrerebbero essere non necessariamente in alternativa al diploma universitario, ma potrebbero essere gli uni funzionali agli altri, tesi quest'ultima che abbisognerebbe di un notevole approfondimento. Colgo viceversa anch'io l'esigenza di un coordinamento, in modo che vi sia una funzione diversa dei corsi post-secondari rispetto a quelli di diploma universitario. Pertanto, sono favorevole alla proposta del relatore di un ordine del giorno che impegni il Governo ad un coordinamento tra Ministero della pubblica istruzione e Ministero dell'università e della ricerca scientifica e quindi invito il senatore Biscardi a ritirare l'emendamento, trasformandolo in un ordine del giorno.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti l'opinione del Governo coincide con quella del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Biscardi, accetta l'invito rivoltole dal relatore e dal rappresentante del Governo di trasformare l'emendamento 13.3 in ordine del giorno?

BISCARDI. Sì, signor Presidente, sto procedendo alla formulazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.1/1, presentato dal senatore Zoso e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 13.1, presentato dal senatore Manzini, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 13.2, presentato dal senatore Manzini.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 13.4 (già emendamento 2.10), presentato dal senatore Lopez e da altri senatori.

Non è approvato.

Invito il senatore segretario a dare lettura dell'ordine del giorno testè presentato dal senatore Biscardi.

DUJANY, segretario:

«Il Senato,

considerato che la realizzazione dei corsi post-secondari di specializzazione deve trovare adeguata soluzione in un raccordo tra l'istruzione secondaria e l'istruzione universitaria,

impegna il Governo:

ad organizzare i corsi post-secondari di specializzazione in riferimento ai corsi di diploma universitario di cui all'articolo 2 della legge 19 novembre 1990, n. 341, su scala regionale, a seguito di accordi tra Ministero della pubblica istruzione e Ministero dell'università e della ricerca scientifica».

9.6

BISCARDI

PRESIDENTE. Senatore Biscardi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno, su cui sia il relatore che il rappresentante del Governo si sono già espressi in senso favorevole?

BISCARDI. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 13.

ALBERICI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Signor Presidente, l'articolo 13 riguarda l'istituzione dei costi post-secondari che rappresenta un elemento radicalmente innovativo del sistema scolastico italiano: ci rendiamo conto quanto sia importante avviare il processo. Il testo che la Commissione aveva votato conteneva un punto riguardante la competenza ad istituire questi corsi attribuita alle regioni. Con l'emendamento che è stato approvato dall'Aula si sottolinea la necessità, invece, della collaborazione paritaria tra regioni e scuole in quanto esistono problemi relativi alla certificazione dei titoli che devono avere valenza non solo sul territorio nazionale ma anche europeo, in virtù della libera circolazione dei titoli.

Abbiamo votato a favore di quell'emendamento mentre ci siamo astenuti su questa nuova proposta non certo per indifferenza verso tale problema. Voteremo comunque a favore dell'articolo 13 perchè riteniamo non debba essere messa in discussione la competenza specifica delle regioni ad istituire attività post-secondarie finalizzate alle qualifiche professionali.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 13, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 14:

Art. 14.

(Sperimentazione)

1. Le sperimentazioni di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419 sono attuate nel rispetto delle disposizioni che regolano l'autonomia delle unità scolastiche.

2. Le sperimentazioni relative alla scuola secondaria superiore di cui all'articolo 3 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974 sono finalizzate a sostenere i processi di innovazione del sistema formativo. Tali sperimentazioni possono essere realizzate nei limiti delle risorse finanziarie annualmente previste nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e sono eventualmente concertate con gli altri Dicasteri competenti e con le regioni, in relazione alle specifiche finalità di ciascuna sperimentazione.

3. Le nuove sperimentazioni di norma si realizzano sulla base di almeno uno dei seguenti principi:

a) riguardare progetti aventi rilevanza distrettuale, regionale o nazionale;

b) riferirsi a progetti tematici che abbiano rilevanza in particolari aree del Paese;

c) coinvolgere diversi ordini e gradi di istruzione.

4. Le sperimentazioni realizzate in attuazione del citato articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974 non possono essere rinnovate se non per un ciclo di studi, a conclusione del quale debbono essere valutate anche al fine di diffonderne i risultati.

5. Le sperimentazioni di cui al comma 2 sono approvate dagli uffici scolastici regionali, su conforme parere dell'Istituto di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativo (IRRSAE) competente per territorio, nei limiti delle specifiche risorse finanziarie assegnate annualmente dal Ministero della pubblica istruzione.

6. L'approvazione delle sperimentazioni di cui al comma 2 tiene conto dell'impegno dei docenti a permanere nell'istituto scolastico ove vengono attuati per tutta la loro durata. Nelle disposizioni relative ai movimenti del personale docente devono essere previste apposite modalità per assicurare la continuità delle sperimentazioni.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 5.

14.2

MANZINI

Al comma 5, sostituire le parole: «su conforme parere», aggiungere le altre: «previo parere».

14.1

BISCARDI

Sopprimere il comma 6.

14.3

MANZINI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MANZINI, *relatore*. Signor Presidente, come ho già indicato ieri nella mia replica, il testo aveva ingenerato una interpretazione esattamente contraria a quella che i commissari intendevano. Pertanto ritengo più saggio sopprimere i commi 5 e 6 dell'articolo 14 che non sono fondamentali ma solo indicativi.

BISCARDI. L'emendamento 14.1 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MATULLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono favorevole agli emendamenti presentati dal senatore Manzini tendenti a sopprimere i commi 5 e 6 per cui sono implicitamente contrario all'emendamento 14.1, presentato dal senatore Biscardi, che risulterà precluso se verrà approvato l'emendamento 14.2.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 14.2, presentato dal senatore Manzini.

È approvato.

L'emendamento 14.1, presentato dal senatore Biscardi, è pertanto precluso.

Metto ai voti l'emendamento 14.3, presentato dal senatore Manzini.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 14, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 15.

Art. 15.

(Istituzioni scolastiche ad ordinamento speciale)

1. Sono fatte salve le istituzioni scolastiche ad ordinamento speciale, diversificate per durata, orari, modalità didattiche e di tirocinio e titoli finali di studio, che rispondono a particolari esigenze formative professionali ed artistiche, anche in rapporto a specifiche attività produttive presenti nel territorio. Tali istituzioni sono riconosciute con

decreto del Ministro della pubblica istruzione. Nuove istituzioni scolastiche ad ordinamento speciale possono essere istituite con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione e previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, emanato in conformità ai rispettivi regolamenti.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 16:

Art. 16.

(Norme particolari per le province autonome di Trento e di Bolzano e per la regione Valle d'Aosta)

1. Restano salve le attribuzioni in materia di istruzione secondaria superiore e di formazione professionale delle province autonome di Trento e Bolzano, che provvedono a disciplinare il proprio ordinamento scolastico, anche in relazione alle esigenze dei gruppi linguistici ed ai sensi delle norme di attuazione dello Statuto speciale approvate con decreto del Presidente della Repubblica 1º novembre 1973, n. 689, e con decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 1983, n. 89, e successive modificazioni ed integrazioni.

2. Ferme restando le competenze legislative ed amministrative regionali in materia di istruzione stabilite dallo Statuto speciale approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, e dalle relative norme di attuazione, all'attuazione della presente legge in Valle d'Aosta, al fine di assicurare l'adattamento dell'ordinamento scolastico alle esigenze del bilinguismo e alle specifiche esigenze regionali, si provvederà con legge regionale nell'ambito di tali competenze e di quelle previste dalla presente legge, nonchè mediante intese tra la regione ed il Ministro della pubblica istruzione.

3. Le intese, nelle materie di cui agli articoli 5, 6, 7, 9, 11 e 12 della presente legge, potranno essere promosse dal ministero o dalla regione a seconda che si tratti di iniziative di interesse nazionale ovvero di interesse regionale.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sopprimere le parole da: «che provvedono» fino a: «scolastico».

16.1

MANZINI

Al comma 1, dopo le parole: «1º novembre 1973, n. 689,» sopprimere la parola «e» e dopo le parole: «ed integrazioni» aggiungere le

seguenti: «e con decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1988, n. 405».

16.2

MANZINI

Al comma 2, sostituire le parole da: «al fine» fino a: «il Ministro della pubblica istruzione» con le seguenti: «all'adattamento dell'ordinamento scolastico alle esigenze del bilinguismo e alle specifiche esigenze regionali si provvede in conformità delle norme statutarie e delle relative norme di attuazione e sulla base di intese fra la regione e il Ministero della pubblica istruzione. Le intese nelle materie disciplinate dalla presente legge sono promosse dal Ministero o dalla regione a seconda che si tratti di iniziativa d'interesse nazionale ovvero di interesse regionale».

16.3 (Nuovo testo)

DUJANY

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Restano ferme le disposizioni particolari riguardanti le scuole con lingua di insegnamento slovena».

16.4 (Nuovo testo)

DUJANY

Invito i presentatori ad illustrarli.

MANZINI, *relatore*. Intendo modificare l'emendamento 16.1 poichè siamo di fronte ad una materia estremamente delicata per le province autonome di Trento e di Bolzano e la regione Valle d'Aosta. Propongo di sostituire, al comma 1, le parole da: «Restano» fino a: «in relazione», con le seguenti: «1. Restano salve le attribuzioni delle province autonome di Trento e Bolzano, in materia di ordinamento scolastico e di formazione professionale anche in relazione...». Segue quindi il testo dell'articolo.

L'emendamento 16.2, invece, sopperisce ad una dimenticanza. Infatti avevamo tralasciato una legge fondamentale relativa alla provincia di Trento, la legge n. 405 del 1988. Come abbiamo indicato le leggi per Bolzano, dobbiamo indicare anche quelle per Trento.

DUJANY. Signor Presidente, l'emendamento 16.3 (nuovo testo) tende a modificare il comma 2 dell'articolo 16 che dovrebbe così recitare: «Ferme restando le competenze legislative ed amministrative regionali in materia di istruzione stabilite dallo Statuto speciale approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, e dalle relative norme di attuazione, all'attuazione della presente legge in Valle d'Aosta, all'adattamento dell'ordinamento scolastico alle esigenze del bilinguismo e alle specifiche esigenze regionali si provvede in conformità delle norme statutarie e delle relative norme di attuazione e sulla base di intese fra la regione e il Ministero della pubblica istruzione. Le intese

nelle materie disciplinate dalla presente legge sono promosse dal Ministero o dalla regione a seconda che si tratti di iniziativa di interesse nazionale ovvero di interesse regionale».

Con l'emendamento 16.4 (nuovo testo) si intende sostituire il comma 3 dello stesso articolo con il seguente: «Restano ferme le disposizioni particolari riguardanti le scuole con lingua di insegnamento slovena».

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MANZINI, *relatore*. Sugli emendamenti presentati dal senatore Dujany mi rimetto al Governo perchè la materia è molto delicata.

MATULLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo esprime parere favorevole su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 16.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del nuovo testo dell'emendamento 16.1, presentato dal senatore Manzini.

STAGLIENO, *segretario*: «Sostituire la rubrica con la seguente: "(Norme particolari per le province autonome di Trento e di Bolzano, per le scuole in lingua slovena e per la regione Valle d'Aosta)".

Al comma 1 sostituire le parole da: "Restano" fino a: "in relazione" con le altre: "Restano salve le attribuzioni delle province autonome di Trento e di Bolzano in materia di ordinamento scolastico e di formazione professionale anche in relazione"».

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 16.1.

RUBNER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RUBNER. Signor Presidente, voteremo contro l'emendamento 16.1 perchè ci sembra che si tratti purtroppo di uno svuotamento del contenuto. Tutti conosciamo la peculiarità del sistema scolastico della provincia di Bolzano ed è proprio per questo che sarebbe necessaria molta chiarezza.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.1 (nuovo testo), presentato dal senatore Manzini.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.2, presentato dal senatore Manzini.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.3 (nuovo testo), presentato dal senatore Dujany.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 16.4 (nuovo testo), presentato dal senatore Dujany.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 16 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 17:

Art. 17.

(Norme finali)

1. Il Ministro della pubblica istruzione, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, provvede con proprio decreto, di concerto con il Ministro del tesoro, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari emanato in conformità ai rispettivi regolamenti, alla riconsiderazione dei compiti e delle attribuzioni degli organi collegiali e d'istituto, ivi compresi quelli del preside, in coerenza con l'ampliamento dell'autonomia e delle responsabilità collegiali e individuali.

2. Fino all'emanazione del decreto del Ministro della pubblica istruzione di cui al comma 1, restano ferme le disposizioni relative al consiglio di istituto, al collegio dei docenti e ai presidi non modificate dalla presente legge.

3. I diplomi rilasciati dalla scuola magistrale, dall'istituto magistrale e dal liceo artistico in base alla normativa vigente anteriormente all'entrata in vigore della presente legge conservano la loro validità.

4. All'adozione di disposizioni regolamentari necessarie per l'attuazione e l'esecuzione della presente legge si provvede, ove non diversamente disposto, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

5. Il Governo è autorizzato ad aggiornare, per esigenze di coordinamento, per un periodo di tre anni dall'entrata in vigore della presente legge, il testo unico delle leggi concernenti l'istruzione adottato ai sensi della legge 10 aprile 1991, n. 121, e della legge 26 aprile 1993, n. 126.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo le parole: «previo parere», aggiungere la seguente: «vincolante».

Invito i presentatori ad illustrarlo.

ZILLI. Signor Presidente, l'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

MANZINI, *relatore*. Il parere del relatore su questo emendamento è contrario.

MATULLI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, a nome del Governo esprimo parere contrario sull'emendamento 17.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 17.1, presentato dalla senatrice Zilli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 17.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 18:

Art. 18.

(Norme finanziarie)

1. Per l'attuazione degli accordi di programma di cui all'articolo 2 è autorizzata la spesa a carico dello Stato di lire 33 miliardi per il 1995 e di lire 100 miliardi a regime.

2. Le minori entrate derivanti dall'applicazione dell'articolo 3, comma 10, lettera b), sono valutate in lire 73,5 miliardi per il 1995, 65 miliardi per il 1996 e 58,5 miliardi a regime. Le minori entrate derivanti dall'applicazione del comma 13 del medesimo articolo 3 sono valutate in 10 miliardi annue a decorrere dal 1996.

3. Per l'attuazione del sistema nazionale di verifica e valutazione di cui all'articolo 4 è autorizzata la spesa di lire 12 miliardi annue a decorrere dal 1994.

4. Per l'attuazione del piano straordinario di aggiornamento di cui all'articolo 5 è autorizzata la spesa di lire 100 miliardi per il 1995 e di lire 144 miliardi per il 1996.

5. Per l'attuazione dell'articolo 7 è autorizzata una maggiore spesa di lire 16 miliardi nel 1995, lire 60 miliardi nel 1996 e lire 84 miliardi annue a decorrere dal 1997.

6. Per l'attuazione dell'articolo 8 è autorizzata la spesa aggiuntiva di lire 26,5 miliardi per il 1995, lire 125 miliardi per il 1996 e lire 278 miliardi annue a decorrere dal 1997.

7. Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge, valutati complessivamente in lire 12 miliardi per il 1994, lire 262 miliardi per il 1995, lire 516 miliardi per il 1996 e lire 543,5 miliardi a regime, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione.

8. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

STRUFFI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRUFFI. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi intervengo per dichiarare il voto favorevole del Gruppo socialista. Il mio intervento non sarà eccessivamente lungo e resterà in linea con il metodo di lavoro che abbiamo scelto in Commissione pubblica istruzione e in Aula che ha consentito il varo di una legge che il paese attendeva ormai da oltre trent'anni.

Non intendo enfatizzare certo le circostanze che tutto ciò hanno consentito, ma occorre sicuramente sottolineare il nuovo clima raggiunto attraverso l'abolizione di vecchi steccati e di contrapposizioni ideologiche e di tutto ciò che non ha consentito, nelle passate legislature, di riformare un così importante segmento del sistema scolastico nazionale.

Abbiamo contribuito a determinare in maniera più compiuta la struttura portante del provvedimento in esame rendendola più agile, coerente, equilibrata e tale da liberare, dall'interno, le potenzialità del mondo della scuola secondaria superiore represses e mortificate ormai da troppo tempo.

La riforma, infatti, centra una serie fondamentale di obiettivi che vale la pena sottolineare, cosa per altro già egregiamente fatta nell'intervento della senatrice Manieri. Essa ha, infatti, riassunto il contributo storico dei socialisti per l'affermazione in Italia di un moderno e democratico sistema scolastico fondato sull'autonomia, sulla libertà didattiche, capace di valorizzare appieno le attitudini e le vocazioni dei giovani.

Noi eravamo fortemente impegnati a realizzare l'elevazione dell'obbligo scolastico e finalmente l'Italia si allinea alle altre nazioni europee che da anni ormai hanno elevato a sedici anni tale soglia. Vale la pena

ricordare che la spinta del Gruppo socialista per la riforma della scuola media dell'obbligo portò l'Italia in ben altra posizione! Oggi recuperiamo un notevole ritardo.

Dobbiamo anche sottolineare che il varo della piena autonomia per la secondaria superiore rappresenta un'altra significativa conquista che dovrà essere gestita con grande capacità e sapienza dal mondo della scuola, onde non vanificare il grande sforzo operato in questo senso.

È stato giustamente osservato che una legge non dà di per sé garanzie di successo. Soprattutto se si opera per segmenti all'interno di un sistema disarmonico come quello scolastico nazionale. È vero, onorevoli colleghi, questa legge per potersi affermare richiede la partecipazione responsabile e piena di tutte le componenti del mondo della scuola.

Soltanto così compiremo un fortissimo passo in avanti verso un moderno sistema educativo, costruito con la partecipazione attiva dei discenti e dando ai docenti quella vera libertà di progettazione e gestione della didattica che oggi l'autonomia consente.

Una scuola di libera formazione, la scuola delle libere coscienze che valorizzi le capacità, l'impegno, le vocazioni e l'intelligenza dei singoli individui, siano essi docenti o discenti, e dove siano conquistabili nuovi orizzonti e nuovi rapporti, come quelli che debbono essere instaurati tra il mondo della scuola e quello del lavoro.

Vale la pena altresì sottolineare come l'aver portato a cinque la curata di tutti i corsi ha consentito la formazione di un biennio comune ed un triennio d'indirizzo ove gli studenti possono maturare in modo più consapevole le proprie attitudini.

Parimenti si è determinato un nuovo e cristallino rapporto tra lo Stato, le regioni e gli enti locali che finalmente può consentire una più vera attuazione dell'articolo 34 del dettato costituzionale.

Anche per questo noi socialisti non abbiamo assunto posizioni ed atteggiamenti rigidi rispetto ad alcune perplessità che pure conserviamo: perplessità riferite alla polivalenza formativa, ad alcune rigidità del testo varato, ad una più marcata definizione del ruolo regionale per la formazione professionale, l'accesso universitario e l'edilizia scolastica.

Significativo e determinante sarà il nuovo ruolo dei presidi definito da alcuni «manageriale». Anche in questo caso si tratterà di operare uno sforzo notevole affinché la centralità di questa figura venga pienamente recepita e dia, all'intera riforma, la spinta propulsiva che pienamente le compete.

Per questo motivo facciamo appello alle coscienze degli operatori della scuola. Senza la loro partecipazione attiva, senza il loro sforzo costante, questa riforma resterà mera affermazione di principi che nulla modificherà. Il nostro invito e la nostra speranza sono che si realizzi una vera mobilitazione del mondo della scuola per il raggiungimento delle finalità contenute nel provvedimento che oggi variamo, in modo da poter velocemente procedere all'ammodernamento ed alla trasformazione dell'intero sistema scolastico nazionale.

Soltanto allora si potrà ottenere nel nostro paese un'istruzione pubblica dotata di quella coerenza d'indirizzi e di quelle potenzialità

formative che la crescita culturale e le profonde esigenze di rinnovamento della nostra società richiedono.

Per questi motivi, al di là delle perplessità manifestate ed al di là delle grandi difficoltà del loro momento politico, i parlamentari socialisti hanno voluto dare a questa riforma il loro leale e costruttivo apporto.

Altri sforzi significativi si dovranno compiere perchè ancora troppe sono le ombre ed ancora tanti sono i traguardi da raggiungere per una compiuta ed organica riforma del settore. Basti pensare alla necessità urgente di varare la riforma dell'esame di Stato, riforma che dovrà adesso essere coerente con il testo al nostro esame.

Così come, onorevoli colleghi, occorrerà aprire con urgenza un grande dibattito per il varo di una legge quadro per il diritto allo studio che faccia perno sulla riforma dei convitti nazionali.

Il Gruppo socialista ha presentato in questi giorni una proposta di legge sulla loro trasformazione in centri studi residenziali, affinché si dia vita ad un nuovo ed efficace modello educativo di grande rilevanza sociale. I convitti nazionali, infatti, sono stati il perno della istruzione laica in uno Stato in trasformazione, unici veri luoghi della piena attuazione del diritto allo studio. Convittori sono stati: Alessandro Manzoni e Gabriele D'Annunzio, solo per citare alcune delle prestigiose personalità cresciute all'interno di un modello ormai obsoleto e lontano dall'originaria funzione didattico-educativa.

Occorre anche in questo campo un'urgente riforma che non può certo contare soltanto sugli ultimi decreti riguardanti la sperimentazione per i licei europei.

Seguiamo inoltre con particolare attenzione e preoccupazione la vicenda dell'istruzione artistica che ristagna alla Camera per le accademie di belle arti e marcia al Senato per i conservatori e le scuole musicali.

Attendiamo inoltre con ansia che non si vanifichi lo sforzo operato da quest'Aula con la riforma degli ISEF e che la Camera approvi, possibilmente senza modifiche, il testo inviatole.

Voglio sottolineare, onorevole Presidente, signor Ministro ed onorevoli colleghi, che la riforma della secondaria superiore viene varata mentre l'intero sistema educativo è in movimento a tutti i livelli e quindi con una suggestiva funzione propulsiva anche nei confronti del mondo formativo universitario che appalesa vetustà ed incongruenze ormai non più sostenibili.

Infine per quanto attiene la formazione professionale al di là delle questioni dibattute in Aula tese soprattutto ad evitare ghettizzazione ed a non creare sperequazioni per l'accesso universitario, sentiamo la necessità di trasformazioni profonde nel rapporto tra scuola e mondo del lavoro.

Noi siamo perfettamente coscienti che se non vi sarà una vera e propria rivoluzione in questo rapporto, l'istruzione e la formazione professionale non riusciranno mai a dare un contributo determinante allo sviluppo sociale ed economico del paese.

Abbiamo da sempre ascoltato i richiami e le levate di scudi del mondo imprenditoriale contro un Parlamento incapace di coerenti iniziative legislative. Vale la pena oggi levare un forte richiamo al

mondo imprenditoriale, ai veri padroni dell'economia nazionale affinché comprendano anch'essi che senza una loro partecipazione attiva e responsabile ad una rinnovata formazione professionale, il mondo del lavoro non troverà mai le risorse umane necessarie al proprio sviluppo. Il contributo della scuola e della cultura in generale è determinante per lo sviluppo economico e sociale di una nazione, ma è assolutamente indispensabile all'innovazione dei processi produttivi ed alla loro ottimale gestione. Il nostro sistema economico-produttivo non è stato in grado di reggere il confronto con l'Europa e con i grandi avvenimenti che ultimamente hanno sconvolto gli equilibri di un mondo oggi a stento riconoscibile.

Non è vano, onorevoli colleghi, il discorso volto a far ben comprendere quale deve essere in una società moderna il ruolo dell'istruzione pubblica.

Avviandomi alla conclusione, non posso non sottolineare il momento poco felice per poter affrontare serenamente un così ampio e complesso dibattito. Per poter far comprendere a taluni Ministri-ragionieri che pur in un momento di grave crisi economica e di sacrifici generalizzati, non è sulla pubblica istruzione che debbono abbattersi le «cesoie riparatrici». Si aggiungono errori ad errori e danno ai danni! Come tacere le «sante ragioni» di quanti, ad esempio, protestano per il decreto taglia-classi e per come lo si è fatto calare nelle diverse realtà del paese.

Questa è una vecchia storia! La cultura dell'emergenza che dura ormai da decenni ed in nome della quale molti e gravi «misfatti» sono stati commessi. Ebbene se non riusciremo a compiere questo reale salto di qualità, se non riusciremo a dare al paese quel contributo di idee e di iniziative legislative che urgono, il risultato sarà quello di dover attendere ancora trent'anni per vedere attuata la riforma che oggi ci accingiamo a votare.

Concludo questa mia breve dichiarazione, integrativa di quanto già sapientemente esposto dai colleghi intervenuti anche in sede di esame degli emendamenti in Aula, esprimendo la soddisfazione dei senatori socialisti che, coerentemente con la loro tradizione di elaborazione progettuale di rinnovamento e riforma delle istituzioni, hanno ancora una volta contribuito alla crescita culturale della nazione.

Ci auguriamo che la Camera dei deputati, con la stessa nostra serenità e con lo stesso impegno, licenzi in via definitiva una legge da tanto tempo attesa. *(Applausi dal Gruppo del PSI).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Presidente del Consiglio, la seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 16 anziché alle ore 16,30, con l'intervento dello stesso presidente Ciampi.

Comunico inoltre che, per accordi intercorsi tra i Gruppi, la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio si concluderà nella seduta pomeridiana di oggi. Rimane organizzata così come già previsto la seduta di domani mattina, alle ore 10,30, dedicata

all'esame di alcuni disegni di legge di conversione di decreti-legge, mentre alle ore 12 si procederà all'esame delle autorizzazioni a procedere.

Ripresa della discussione

BONO PARRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

BONO PARRINO. Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico giunge finalmente all'esame dell'Aula del Senato dopo decenni di intenso dibattito culturale, in un momento in cui si respira fra tutti gli operatori scolastici una certa aria di disagio e di frustrazione.

L'emanazione del decreto-legge n. 288 del 1993, unitamente a quella di altri provvedimenti relativi al mancato rinnovo del contratto, sta creando una certa sfiducia, e non certamente perchè non c'è consapevolezza che tale comparto debba contribuire alla riduzione degli sprechi. Gli operatori della scuola hanno risposto sempre con grande responsabilità e consapevolezza alla necessità di contribuire a ridurre tali sprechi e quindi di operare relativi risparmi. Essi hanno risposto dunque con grande responsabilità morale, ma si aspettano criteri di equità e sentono la necessità di un rilancio del valore strategico della scuola.

Oggi, signor Ministro, in un momento in cui la nostra società vive processi contrapposti tra continuità e discontinuità e crede di sentirsi viva attraverso passaggi forti, anzi fortissimi, di cambiamento, la situazione si presenta difficile e dalla scuola ci attendiamo molto. La situazione presente non lascia ulteriori margini al rinvio, ed è nella speranza che la «questione scuola» venga intesa come prioritaria che diciamo sì all'approvazione di una legge tanto attesa.

La necessità di un programma di rilancio dell'istituzione scuola e la valorizzazione della specificità della funzione docente sono indispensabili per restituire a tutti gli operatori scolastici, oggi demotivati, la fede nei valori e nelle idealità che sono alla base del loro impegno sociale e culturale. L'attenzione che in questo momento di crisi, che investe tutti gli organismi istituzionali e sociali della comunità nazionale, deve essere data alla scuola dovrà costituire, secondo noi, un tema primario per lo sviluppo della democrazia; non è ipotizzabile il recupero del valore etico della democrazia senza il coinvolgimento dell'istituzione educativa, la quale dovrebbe garantire le attività fondamentali per la formazione dell'individuo e dell'identità collettiva.

La nostra scuola comunque conserva, nonostante le crisi e le difficoltà dovute anche ad una vera e propria mancanza di capacità di programmazione, un patrimonio di cultura e di democrazia capace di dare un contributo allo sviluppo della comunità nazionale e al processo di rifondazione che deve restituire certezze e credibilità allo Stato di diritto.

Diciamo con semplicità che la scuola deve indirizzare l'individuo al rispetto delle leggi, alle garanzie della libertà costituzionale, nel quadro degli interessi generali della società di cui lo Stato è espressione.

Per questo chiediamo, signor Ministro, un disegno complessivo ed unitario diverso da innovazioni adottate con provvedimenti episodici: oggi la modernità della scuola sembra diseguale rispetto a quella che caratterizza la società civile e l'economia del paese. Oggi, a dispetto di alcune riforme che hanno prodotto senza dubbio una democratizzazione della scuola, il sistema scolastico è affetto da rigidità; alcune riforme non sono penetrate in profondità ed esistono conflitti negli obiettivi e una cristallizzazione del sistema. Alla luce, dunque, di qualche riflessione non possiamo non porre mano ad una riforma strutturale del sistema scolastico italiano, facendo sì che gli elementi democratici partecipativi attuatisi a partire dagli anni '70 siano efficacemente collegati con articolazioni del sistema formativo e produttivo nelle sue varie forme.

Non c'è dubbio che una riforma capace di rispondere alle esigenze del mondo del lavoro e alle riduzioni del tristissimo fenomeno della dispersione scolastica metta l'Italia nella condizione di un sicuro confronto con la scuola europea.

L'innalzamento dell'obbligo scolastico impone il raggiungimento di obiettivi ad un tempo quantitativi e qualitativi: garanzie di uguali condizioni formative in tutto il territorio nazionale e recupero dei giovani che abbandonano gli studi dopo la licenza media.

Il disegno di legge al nostro esame individua una specie di doppio canale (uno nell'istruzione professionale, l'altro nella scuola); doppio canale che nella scorsa legislatura ma anche nell'odierno dibattito ha destato qualche perplessità, dal momento che la formazione professionale affidata alle regioni ha raggiunto in tutto il territorio nazionale livelli di degrado culturale a tutti noti e il diffondersi di una vera rete clientelare. Noi ci auguriamo che l'educazione professionale adeguatamente rinnovata risponda alle esigenze del sistema formativo che la legge postula e che il governo della scuola professionale risponda alle esigenze di europeizzazione e di crescita della società civile e del mondo del lavoro.

Assai qualificante riteniamo sia l'autonomia scolastica nel rapporto tra scuola e società; il conferimento della personalità giuridica e il potenziamento dell'autonomia didattica, amministrativa e finanziaria costituiscono le strutture portanti della riforma e nello stesso tempo diventano un supporto giuridico istituzionale per il conseguimento delle finalità formative dell'utenza. Un modulo che permetta la possibilità di interventi diretti nella prospettiva dell'unitarietà delle mete educative e l'approvazione di interventi finalizzati alla formazione e all'orientamento conferisce alla scuola la modalità di strutturazione delle aree di progetto.

Particolare importanza attribuiamo quindi all'articolo 4 e riteniamo positivo che l'articolo 5 individui un piano di aggiornamento del personale docente e non docente anche attraverso convenzioni con le università ed enti pubblici e privati.

Al capo secondo viene individuato l'ordinamento della scuola secondaria inferiore per tipologie di indirizzi, rapporti finalizzati a realizzare le coerenze con le esigenze culturali, occupazionali e produttive del territorio. Non possiamo non valutare positivamente l'istituzione del servizio nazionale di volontariato finalizzato alla valutazione dei processi formativi e alla verifica dei risultati.

La legge quadro oggi al nostro esame presuppone una precisa volontà di cambiamento e una rinnovata volontà di coniugare la cultura dell'innovazione con quella della riforma. In questa direzione la dimensione politica del discorso è porre a confronto problemi vecchi e nuovi e presuppone un vero coinvolgimento dei docenti, una nuova attenzione alla classe docente e ai dirigenti scolastici, dal momento che il loro ruolo diventa sempre più impegnativo nella direzione delle singole unità scolastiche.

Riproponendo la centralità della scuola, alla quale i socialdemocratici hanno attribuito da sempre un valore strategico primario, attraverso la legge quadro sull'istruzione superiore e il prolungamento dell'obbligo scolastico, ribadiamo come obiettivo indispensabile la valorizzazione della funzione docente e dirigente, nonché la peculiarità dei compiti tecnici, amministrativi ed ausiliari del personale non docente.

Oggi, signor Ministro, nel momento in cui avvertiamo il disagio del decreto-legge n. 288 del 1993, in cui viene rideterminato il rapporto alunni- classi, ribadiamo soprattutto la necessità che si presti maggiore attenzione alle zone montane e alle piccole isole ed è per questo che auspichiamo che si proceda alla rideterminazione dei rapporti medi tendenziali indicati nel piano quadriennale, di cui all'articolo 5 della legge n. 412.

Oggi la sfida del cambiamento della storia fa percepire in modo più completo la complessità dell'azione educativa e la necessità di un impegno comune a costruire intorno alla scuola un patto sociale che si traduca nella costruzione di una nuova sensibilità di cui lei, signor Ministro, nell'intervento di ieri sera ha parlato.

Oggi si impongono interrogativi cui dare risposte concrete; innanzitutto, come garantire il diritto allo studio nel segno di una sostanziale solidarietà e della garanzia di obiettivi e istruzione ed educazione in tutto il paese; in secondo luogo, come far crescere la cultura dell'autonomia e coerentemente quella delle parità recuperando il valore della soggettività sociale; inoltre, come prospettare la continuità e la valutazione per una costante verifica e valutazione del processo di apprendimento insegnamento; infine, come utilizzare al meglio e opportunamente l'utilizzo di risorse disponibili.

I problemi di una scuola che - come lei diceva ieri sera, signor Ministro - deve essere di tutti e per tutti sono problemi di identità e di interrelazione: si tratta di delineare una funzione della scuola che superi la concezione scolasticistica dell'educazione nella consapevo-

lezza che l'educazione si pone come il risultato di una interrelazione vitale in una comunità civile e democratica.

I senatori socialdemocratici dicono sì all'approvazione della legge quadro sulla scuola secondaria superiore che, successivamente, potrà essere, alla luce delle valutazioni e delle sperimentazioni avvenute, migliorata. (*Applausi del senatore Ferrara Pasquale*).

MINUCCI Daria. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINUCCI Daria. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Senato è giunto all'approvazione di un provvedimento che era atteso ormai da molti anni, necessario per rispondere ai rapidi cambiamenti sociali e culturali di questi ultimi tempi, in cui è avvenuta anche la cosiddetta rivoluzione demografica. È una buona legge, scaturita da un impegnativo lavoro in Commissione che ha portato a risolvere la maggior parte dei contrasti tra i Gruppi e a discutere con intelligenza costruttiva sui punti per i quali più forte era il disaccordo.

L'obiettivo comune è stato quello di riportare lo studente in posizione centrale, fornendo ai cittadini adolescenti in formazione nella scuola secondaria un *continuum* formativo collegato con gli altri tempi scolastici, flessibile, capace di mantenere le salde tradizioni culturali della scuola italiana, ma con i necessari adeguamenti richiesti dalla modernità e soprattutto capace di integrare i valori dell'umanesimo con quelli della scienza e della tecnica. La sfida è stata quella di collegare qualità ed attualità della scuola con l'impegno di offrire ogni possibilità perchè tutti i giovani possano usufruire della scuola per un tempo più lungo (fino a 16 anni), ma soprattutto perchè nessuno perda l'occasione di una crescita culturale e di una preparazione professionale.

Sono molti i cambiamenti, ed alcuni anche fortemente caratterizzanti, in linea con il processo di deburocratizzazione necessario per snellire e rendere più efficienti le strutture dello Stato.

Si attua, per il mondo della scuola, una regionalizzazione intesa modernamente non come perdita dell'unità nazionale, ma come suo rafforzamento, in una chiara redistribuzione dei compiti.

Attraverso gli accordi di programma si attua una stretta collaborazione tra Stato, regioni ed enti locali, nella creazione di una rete scolastica estesa e confacente al territorio, migliore dal punto di vista qualitativo. Da questo principio deriva direttamente l'autonomia della gestione degli istituti attraverso i tre organi previsti (il consiglio di istituto, la giunta esecutiva, il collegio dei docenti).

Si è voluto creare un decentramento che è soprattutto gestione diretta dell'organizzazione scolastica, anche finanziaria, con un sistema di verifica da parte del Ministero che valuterà l'applicazione dei piani di studio stabiliti con decreto del Ministero stesso. Non una provincializzazione della scuola dal punto di vista dei contenuti o della valenza culturale dei programmi, ma un suo stretto legame con il territorio per quanto riguarda l'organizzazione e la gestione.

Organizzazione territoriale, ma programmi ed insegnamenti di valenza nazionale, perchè è dalla scuola che nasce il senso di appartenenza ad un popolo, l'idea di nazione ma anche di collaborazione e di integrazione fra tutti i popoli.

Viene introdotto l'obbligo di frequenza fino a 16 anni. È un diritto-dovere che permetterà comunque di elevare la base di conoscenza e di partecipazione della popolazione.

Altra novità caratterizzante è il doppio canale di articolazione in licei ed istituti professionali e d'arte, ciascuno con la possibilità di molti indirizzi. Hanno entrambi durata quinquennale, ma gli istituti prevedono un'uscita breve al terzo anno che darà la possibilità di conseguire un diploma professionale scolastico.

È importante differenziare l'offerta formativa anche in base alla diversa domanda e alle diverse capacità ed interessi, fermo restando l'obbligo per tutti di un'adeguata preparazione di cultura generale nel biennio di orientamento.

Ne emerge il quadro unitario di una scuola secondaria superiore all'interno della quale viene assolto l'obbligo scolastico pur valorizzando tutte le possibilità di contributo al processo formativo offerte da istituzioni esterne alla scuola.

Credo che l'approvazione di questa riforma, tanto attesa da parte di questo ramo del Parlamento, possa essere un segno di ritrovata vitalità del sistema scolastico italiano, di così antica ed alta tradizione, anche nei confronti di quello europeo, ed una prova di impegno nei confronti dell'opinione pubblica. È l'inizio di un sistema nuovo che, mi auguro, sperimentiamo via via nel corso della sua applicazione. È un sistema che si inserisce in un progetto di nuovo e più ampio rilancio della scuola italiana, coniugando efficienza e contenuti, dando ampio respiro all'educazione ed alla cultura, garantendo una organizzazione snella ed efficace che possa porre la scuola al passo con i tempi per essere strumento formativo dei cittadini di questi giorni nuovi, per il loro arricchimento culturale ed anche per il loro inserimento nella vita lavorativa oggi in continua evoluzione, con capacità professionali e con la coscienza di appartenere ad una comunità che condivide e vive i valori della nostra Costituzione.

Per questo siamo onorati di essere gli attori di questo importante momento riformatore che, se sarà rapidamente approvato e poi realizzato con l'assunzione delle responsabilità previste per le istituzioni e per tutti i cittadini, darà un grande contributo positivo al cambiamento in atto nel nostro paese.

Per tutti questi motivi, annuncio il voto favorevole della Democrazia cristiana. *(Applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni).*

PAIRE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAIRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo della legge-quadro sulla riforma secondaria superiore che giunge al nostro esame è il frutto di una lunga e travagliata storia parlamentare che trae le sue origini dalle indicazioni del Convegno internazionale di Frascati del

1970, dove emerse una concezione della scuola secondaria superiore improntata al modello unitario omnicomprensivo. Si trattò in sostanza della scelta verso un percorso formativo sostanzialmente unitario di tutta la scuola secondaria superiore con una serie di insegnamenti comuni a tutti gli indirizzi e con le caratterizzazioni dei corsi affidate ad aree di insegnamento di indirizzo e complementari.

L'obiettivo era quello di omogeneizzare l'istruzione nelle materie di base e di consentire un rinvio delle scelte di indirizzo. Questo modello, pur con il lodevole proposito di elevare il livello medio di istruzione di tutti i ragazzi della scuola media superiore, ha il difetto della complessità di gestione nonché della riduzione del contenuto professionalizzante degli indirizzi tecnico-professionali proprio nel momento in cui il mondo del lavoro chiede sempre più capacità professionali specifiche.

Questa impostazione si è tradotta in varie proposte e disegni di legge che sono stati più volte sul punto di essere approvati definitivamente dal Parlamento ma che a causa della fine anticipata di varie legislature sono decaduti. Questo è avvenuto in sostanza nella VI, nella VII, nell'VIII e nella IX legislatura, tanto che nella X legislatura fu tentata una strada diversa da quella parlamentare, la cosiddetta via amministrativa, ma anche quel tentativo non è arrivato in porto. Tutto questo travaglio dimostra la difficoltà di trovare una mediazione fra coloro che vogliono una riforma generale e complessiva della scuola secondaria superiore e coloro, come i liberali, che hanno sempre sostenuto l'esigenza di apportare correzioni alle parti più obsolete dell'attuale ordinamento scolastico senza salti nel buio ed affidando le riforme più incisive alla sperimentazione.

L'impostazione liberale non vuole negare che un intervento legislativo sia ormai necessario nella scuola secondaria superiore, ma è fondata sulla preoccupazione che possa disperdere quanto di buono c'è nell'attuale ordinamento.

Dobbiamo dire obiettivamente che gli aspetti più estremistici del modello unitario omnicomprensivo sono stati eliminati dal testo che giunge al nostro esame; resta però una serie di inconvenienti che derivano dal lungo travaglio politico-legislativo e culturale che sta dietro a questo disegno di legge.

Innanzitutto il testo al nostro esame presenta i difetti tipici di una lunga mediazione fra diverse impostazioni. Siamo di fronte ad un testo di legge-quadro molto verboso, con un linguaggio non rigoroso sotto il profilo giuridico-legislativo e che risente delle diversità degli stili delle diverse mani che ne hanno scritto le varie parti.

È abbastanza improprio un inserimento nel testo delle norme sull'autonomia giuridica, finanziaria e didattica delle scuole proprio nel momento in cui il disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria, presentato in questi giorni qui al Senato, contiene norme sullo stesso specifico argomento.

Altra questione non chiara è il rapporto Stato-regioni-enti locali in materia di scuola; esso è disciplinato in modo fumoso e complessivo e tale da determinare con ogni probabilità tutta una serie di conflitti di competenza.

Ciò premesso bisogna riconoscere che l'intervento legislativo in materia di disciplina della scuola secondaria superiore è necessario.

L'attesa nel nostro paese per la riforma che non viene mai ha creato notevole scontento ed inoltre alcuni nodi non possono essere lasciati senza soluzione.

Per quanto riguarda in particolare l'elevazione dell'obbligo scolastico, crediamo che, pur essendo un fatto meritorio sotto il profilo culturale, la sua realizzazione avvenga in modo poco razionale e di fatto fa correre il rischio di uno slittamento di due anni di alcuni corsi di studio. In sostanza, gli ulteriori due anni di obbligo scolastico rischiano di legarsi alla scuola media inferiore e di comportare di fatto la riduzione ad un triennio della vera scuola media superiore e quindi di rendere necessari corsi di perfezionamento post-diploma; è chiaro che tutto ciò sarebbe poco utile e poco razionale e comporterebbe un dispendio di energie e di risorse finanziarie.

Come abbiamo già sottolineato, i liberali non condividono l'impostazione di fondo di questa riforma; ne sottolineano i difetti funzionali e concettuali, ma riconoscono che occorre uscire dall'immobilismo ed avviare l'innovazione nel campo dell'istruzione secondaria superiore. Sperano inoltre che nel prosieguo dell'iter parlamentare il provvedimento venga migliorato e per questo motivo dichiarano la propria astensione, determinata anche dalla scarsa rilevanza data in questo disegno di legge alle materie umanistiche. (*Applausi del senatore Compagna*).

CANNARIATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, se negli anni passati non fossero state superate le contrapposizioni ideologiche che nelle passate legislature hanno impedito l'approvazione di analoghi disegni di legge oggi forse non ci troveremmo nella possibilità di approvare questo disegno di legge. Infatti, negli anni passati è risultato chiaro che gli interessi particolari tutelati dalle diverse forze politiche non potevano trovare una mediazione dignitosa (o almeno così veniva ritenuta dalle diverse forze politiche).

Oggi, cadute le barriere ideologiche ed affrontato il problema senza gli schematismi che avevano impedito una discussione franca e costruttiva nel passato, finalmente si arriva al punto conclusivo.

La legge che viene fuori non è certamente snella; è una legge complessa anche nella struttura dei suoi articoli, lunghi e sovrabbondanti di contenuti. Per questo motivo il Governo dovrà fare molta attenzione nell'emanare i decreti attuativi, perchè la ricchezza dei contenuti presenti nei diversi articoli possa trovare reale attuazione: tutti i contenuti e non solo alcuni di essi.

Questa legge ha una sua ossatura ed una sua ispirazione e questo è il motivo per cui il movimento La Rete ed i Verdi la approveranno. Al centro di questa concezione c'è la persona.

Si è distinta e superata definitivamente quella contrapposizione che aveva impedito negli anni precedenti l'approvazione di una legge di riforma; mi riferisco alla contrapposizione tra formazione della persona e formazione professionale, per cui si concepiva l'alunno non più come

il soggetto della formazione, ma come l'oggetto sul quale dovevano scaricarsi gli interessi e l'attenzione delle diverse forze politiche.

Essendo quindi cambiata l'ispirazione di fondo, è stato possibile arrivare all'approvazione di questo disegno di legge unitario che, come hanno detto altri colleghi, risente delle diverse ispirazioni, cosa che lo ha reso non snello, non leggibile, non facilmente comprensibile immediatamente: bisogna leggerlo tante volte per capire l'impostazione di fondo e le linee di sviluppo in esso contenute.

Tuttavia, valutiamo positivamente lo scopo che si vuole raggiungere: l'alunno deve avere a sua disposizione una struttura pubblica formativa che lo accompagni nell'arco della sua vita di formazione per lo meno per dieci anni. Questo ci mette al passo con gli altri paesi europei, ma soprattutto dovrebbe permettere agli alunni di affacciarsi al mondo del lavoro con una formazione più completa, con una personalità più sviluppata, con una mentalità più elastica. In un mondo in cui non si chiede all'operaio, al dipendente, al lavoratore la semplice ripetizione di azioni, ma anche la capacità intelligente di leggere i fatti, le situazioni anche il lavoro che sta per svolgere, la scuola deve servire anche a preparare meglio ed a mettere il cittadino nelle condizioni di potersi inserire nel mondo del lavoro con una personalità più sviluppata. Però non vale stabilire i principi, ma bisogna che i principi diventino realtà.

Occorre allora fare in modo che con i decreti attuativi questi principi trovino pratica attuazione. È per questo motivo che abbiamo valutato positivamente l'emendamento presentato dal relatore, che non condizionava all'approvazione preventiva del collegio dei docenti la sperimentazione che si deve fare negli istituti. Certamente l'assenso dei docenti è necessario, ma vincolare la sperimentazione in maniera tassativa ad un assenso preventivo avrebbe costituito una limitazione per tutte quelle realtà scolastiche disagiate, che si trovano in località difficilmente accessibili e lontane dai grandi centri urbani.

Noi valutiamo con grande attenzione, anche se è timida, quell'apertura verso l'Europa determinata dalla possibilità per gli studenti di frequentare corsi presso le altre scuole delle nazioni europee e di reinserirsi nel contesto educativo italiano. È una timida apertura, che deve essere accompagnata da norme che facilitino la circolazione; e le norme debbono prevedere anche gli aiuti economici per tutti coloro che ne hanno la volontà e la capacità, ma non hanno la possibilità economica di recarsi all'estero. Sarebbe una norma vuota di significato, sarebbe una beffa se chi volesse andare all'estero non trovasse i supporti economici necessari presso la pubblica amministrazione per fare questa esperienza; manterremmo ancora quella distinzione tra chi ha le risorse finanziarie e chi non le possiede: chi le ha si reca all'estero per perfezionarsi e chi non le ha deve accontentarsi spesso di un servizio pubblico carente.

Valutiamo con grande attenzione l'aver mantenuto il valore nazionale dell'istruzione pubblica, anche se abbiamo sostenuto la necessità di un coinvolgimento degli enti locali ed in modo particolare delle regioni. Bisogna che convivano sia l'interesse nazionale, sia le specifiche e peculiari caratteristiche di ogni regione. Constatiamo che in Italia ci sono diversità tra le regioni, al Nord come al Sud, e queste diversità,

questi particolari interessi, questi particolari bisogni devono essere tutelati dalla legge, come accade quando si prevede che gli enti locali intervengano anche nei programmi per lo sviluppo dell'istruzione pubblica. Fino ad oggi gli enti locali erano obbligati a fornire gli edifici, talvolta anche la manutenzione ordinaria e straordinaria degli stessi, talvolta il personale non docente ed altri servizi; mai però venivano coinvolti nella scelta e nella gestione della politica scolastica.

Valutiamo inoltre positivamente l'autonomia, che per noi significa responsabilità: autonomia e responsabilità che permetteranno alle diverse scuole di esistere e di progredire in base a quello che sapranno realizzare. Ora non è più possibile che un istituto scolastico continui a «vivacchiare» perchè c'è la sicurezza che gli alunni si iscriveranno, che i professori saranno assegnati, che ci saranno i contributi dello Stato, oggi, in un regime di concorrenza tra le offerte di servizi dei diversi studi ed indirizzi, è possibile migliorare la stessa qualità del servizio. Ecco perchè l'autonomia per noi significa maggiore responsabilità. L'autonomia sarà una garanzia di efficienza, sarà una garanzia per l'esercizio della responsabilità.

Tuttavia, non possiamo valutare positivamente certi atteggiamenti o certe scelte del Governo. Se il Parlamento nelle sue Commissioni discuteva e stava per approvare l'autonomia degli istituti della scuola superiore, se stava per approvare il principio della razionalizzazione, non mi spiego perchè il Governo intervenga in maniera autoritativa per impedire la discussione e l'approvazione cui si stava per giungere in Parlamento; forse per trasmettere un messaggio: il Parlamento è una semplice espressione legislativa, che serve soltanto per apporre la firma finale alle scelte effettuate dal Governo, che sembra distaccato non solo dai partiti ma anche dal Parlamento.

Questa è una scelta che certo non condivido, sulla quale, anzi, esprimo non solo delle riserve ma anche qualche critica esplicita.

Siamo d'accordo sulla valorizzazione dei corsi post-secondari. Al riguardo il senatore Biscardi ha sottolineato una considerazione importante: se vogliamo dare peso alle lauree brevi, non dobbiamo svuotare la legge che le prevede attraverso un intervento che si sovrappone a quanto già stabilito dalla normativa vigente. Quindi, il Governo farebbe bene a distinguere i diversi ambiti di intervento, chiarendo anche quali sono quelli strettamente regionali e quelli strettamente statali.

A questa legge, signor Presidente, deve collegarsi la riforma degli esami di maturità. Se non affronteremo entro breve tempo questo problema, avremmo realizzato una riforma quasi inefficace. Infatti, se vogliamo dare agli istituti autonomi la responsabilità nell'organizzazione didattica del lavoro educativo, dobbiamo fare in modo che la conclusione di questo lavoro abbia un riconoscimento più serio. Fino ad ora – dobbiamo riconoscerlo – tale riconoscimento è stato spesso affidato alla dea Fortuna, il che lascia strascichi ed incomprensioni e determina aperte forme di ingiustizia nella valutazione dei risultati degli esami.

PRESIDENTE. Senatore Cannariato, la invito a concludere il suo intervento poichè il tempo a sua disposizione è già scaduto.

CANNARIATO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

La riforma degli esami di maturità sarà il coronamento di questa riforma della scuola secondaria superiore.

Un altro elemento che il Governo dovrà tenere presente è il collegamento tra la scuola media inferiore e la scuola secondaria superiore. Per ora vi è uno iato che certamente non porta a considerare i dieci anni della scuola dell'obbligo un *unicum*.

Per tutte queste ragioni e per gli altri motivi da me esposti nel mio intervento in sede di discussione generale, il Gruppo «Verdi-La Rete» esprimerà voto favorevole sul disegno di legge in discussione. (*Applausi dal Gruppo Verdi-La Rete e dei senatori Struffi e Scaglione*).

LOPEZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, avevamo già affermato in sede di discussione generale che la dichiarazione di voto finale del Gruppo di Rifondazione comunista avrebbe tenuto conto, oltre che dell'andamento del dibattito, dell'accoglimento o meno degli emendamenti presentati, soprattutto in relazione ad alcuni articoli che francamente ci lasciano perplessi: in particolare mi riferisco all'articolo 3, riguardante l'autonomia e il modo in cui essa viene concepita, all'articolo 6, concernente i nuovi ordinamenti della scuola secondaria superiore, e all'articolo 7, relativo ai piani di studio ed ai *curricula*.

Peraltro, occorre rilevare che, sia per l'autonomia che per i nuovi ordinamenti, per i piani di studio ed i *curricula*, il testo proposto dalla Commissione prevede deleghe al Governo a nostro avviso troppo ampie. In tal senso i nostri emendamenti prevedevano un percorso più garantista rispetto ai poteri del legislatore e, quindi, del Parlamento.

Viene inoltre confermata una sostanziale esiguità delle risorse che vengono poste a disposizione dei provvedimenti che dovranno realizzare questa riforma; ulteriore elemento di perplessità per il nostro Gruppo.

A conclusione del dibattito, noi ribadiamo un giudizio sostanzialmente negativo sul testo di riforma della scuola secondaria superiore così come ci è stato proposto e, sostanzialmente, confermato anche dopo l'esame degli emendamenti. Questa è una riforma che nasce vecchia (non a caso scaturisce da testi già proposti nella passata legislatura e riproposti all'inizio della presente) e che suggerisce interrogativi gravi e preoccupanti sul modo in cui verrà poi concretamente attuata; una riforma che nasce in modo astratto dal complessivo contesto attuale del nostro paese di crisi politica, sociale ed economica assai grave, di fase di transizione non solo rispetto agli equilibri politici, ma anche agli assetti complessivi della nostra società e dello stesso sistema produttivo del nostro paese; una riforma che fra l'altro appare per molti versi contraddittoria rispetto a quanto ancora in questi giorni sta accadendo nelle scuole del nostro paese. Mentre da una parte si lasciano per strada decine di migliaia di insegnanti precari, dall'altra si

propone un provvedimento che porta all'elevamento dell'obbligo scolastico e ad una riorganizzazione del sistema dell'istruzione superiore nel nostro paese.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue LOPEZ). Io vedo in questo una contraddizione palese, e probabilmente avremmo svolto meglio il nostro ruolo di legislatori se avessimo provveduto, già prima dell'esame e del varo di questo provvedimento, all'assunzione di provvedimenti relativi a questioni che riguardano, ad esempio, gli esami di riparazione o gli esami di maturità: provvedimenti non altrettanto ambiziosi come quello che stiamo per licenziare, ma che certamente avrebbero inciso, nell'immediato, nella realtà della nostra scuola.

Voglio inoltre aggiungere che la concezione di fondo di questo provvedimento rivela una filosofia che guarda alla scuola come ad una azienda, volendo affermare un preteso efficientismo che vede fra l'altro porre in un ruolo assolutamente marginale componenti a nostro avviso decisive per il funzionamento della scuola quali quelle degli studenti e delle famiglie.

Una logica privatistica pervade questa proposta; la scuola viene vista come un luogo di produzione: essa certo lo è ma bisogna tener conto che la scuola è il luogo destinato a produrre non parti di automobile su una catena di montaggio, ma sapere, competenze, conoscenze, senso critico, identità culturali. Trattare allora la scuola così come si tratta una qualsiasi azienda significa non tener conto della stessa specificità del sistema formativo, del sistema dell'istruzione pubblica.

Ecco dunque perchè, dopo una riflessione anche sofferta, pur ribadendo che valutiamo positivamente l'innalzamento dell'obbligo scolastico e l'introduzione del ciclo quinquennale anche nell'istruzione professionale e nell'istruzione artistica, tuttavia restano da parte nostra gravi e profonde riserve circa l'impianto complessivo di questa proposta.

Ci rendiamo conto certamente che si aprono nuovi spazi; soprattutto si apre la possibilità di rilanciare un dibattito e un'attenzione nell'opinione pubblica rispetto all'insieme del sistema formativo e dell'istruzione pubblica nel nostro paese. Tuttavia, pur valutando positivamente i due aspetti che ho richiamato, dell'obbligo scolastico fino a sedici anni e del ciclo quinquennale per l'istruzione professionale e artistica, dobbiamo prendere atto che le proposte emendative più significative che avevamo avanzato sono state respinte.

Per tali motivi, annuncio il voto contrario dei senatori comunisti al provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

RESTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, pur ribadendo la nostra contrarietà a questo disegno di legge, secondo quanto già esposto in sede di discussione generale, siamo parzialmente soddisfatti per le dichiarazioni rese ieri in Aula dal Ministro per quanto riguarda l'impegno del Governo a procedere, in riferimento alla revisione del rapporto classi-alunni, a partire dalle classi iniziali, ponendo particolare attenzione ai problemi dei comuni piccoli, di quelli montani e di quelli delle isole minori.

L'apprezzamento del Ministro nel riconoscere che il dibattito che si era avviato a conclusione e che si era svolto sia in Aula che in Commissione con il contributo di tutte le forze politiche senza alcuna pregiudiziale ideologica è la chiara dimostrazione che, nonostante le critiche espresse dal MSI-DN, non possiamo non riconoscere che una riforma della scuola è impellente e necessaria. Non condividiamo il modo in cui si intende risolvere il problema della scuola secondaria, perchè è tutto il sistema scolastico che va rivisto: la scuola materna, le elementari, la scuola media, la scuola secondaria, con la riforma - annunciata - dell'esame di Stato (e speriamo che ad essa si ponga mano, perchè avrebbe poco senso la riforma della scuola superiore senza una riforma dell'esame di Stato) e per concludere con la riforma universitaria.

Visto che è ammesso da tutti che uno dei mali più gravi italiani è la dispersione scolastica, riteniamo che con questo provvedimento difficilmente risolviamo questo male; lo si risolve con una controriforma delle scuole elementari - che fino a qualche anno fa erano rimaste le uniche scuole che funzionavano ancora - con una riforma della scuola media che noi insistiamo debba essere strutturata su quattro anni, in quanto la riteniamo il logico completamento delle scuole elementari, anche con la introduzione del tanto deprecato latino (chissà quanti pentimenti in questo senso), e con il quadriennio delle superiori, il cui primo biennio rappresenta la necessaria conclusione della scuola dell'obbligo.

Una riforma dell'esame di Stato in grado di predisporre un serio accesso all'Università unita alla riforma del sistema universitario resa ormai indispensabile per l'adeguamento alle università europee.

Si tratta, come evidente, di un progetto assai più ampio che abbraccia tutto il corso formativo di un individuo: dalla scuola materna all'università. Progetto che - a nostro avviso - non può essere affrontato, come in questo caso, da provvedimenti parziali che, di volta in volta, hanno una paternità e quindi non fanno parte di un sistema di istruzione omogeneo: ci lamentiamo tutti che la scuola non funziona, ma non possiamo incolpare nessuno in quanto si tratta di modifiche apportate negli anni da Ministri diversi, in tempi diversi, con maggioranze diverse. In questi anni si è cercato di modificare la riforma Gentile apportando interventi solo parziali e frammentari ed il risultato assai deludente è quello sotto gli occhi di tutti: una scuola, a nostro avviso, incapace di formare l'individuo e di fornirgli utili strumenti per un inserimento nel mondo del lavoro e nella vita civile.

Quando, onorevoli colleghi, sentiamo da parte del relatore che, per quanto riguarda la certificazione, la proposta risente sicuramente di una faticosa mediazione fra i Gruppi, è palese che manca una precisa direttiva. Quando, sempre dal relatore, sentiamo dire che la novità della regionalizzazione della scuola è un modo di concepire moderno che dovrà seguire gli assetti territoriali con accordi di programma sicuramente non facili - come sostiene lo stesso relatore - quando, sempre costui, parlando dell'autonomia scolastica che coinvolgerà la dirigenza scolastica, manifesta dubbi sulla capacità di direzione per il maggior impegno dei dirigenti scolastici e degli insegnanti, che dovrà coinvolgere tutto il corpo docente, noi pensiamo che questo sia un'ulteriore illusione in quanto, realisticamente, abbiamo presente che, accanto ad un corpo insegnante preparato (ahimè sempre meno numeroso), vi è un'ampia categoria di giovani docenti - precari e non - che non hanno saputo, o potuto, superare specifici concorsi di idoneità. Come è possibile dunque - ci chiediamo - immaginare che costoro abbiano quella capacità di direzione che è la premessa per la tanto decantata autonomia scolastica?

Pertanto, fermi nel ritenere che il problema della scuola italiana si debba risolvere con criteri realistici e non, come si sta facendo, in maniera utopistica e nominalistica, annuncio il nostro voto contrario a questo disegno di legge in quanto siamo fortemente convinti che le nuove generazioni abbiano bisogno di uno strumento agile, moderno, capace di adeguare l'istruzione scolastica alle esigenze della nostra società, considerata nei suoi molteplici aspetti. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

DE PAOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge in oggetto ci trova ampiamente disponibili e questa è un'apertura di credito che la Lega Alpina-Lombarda fa al Governo Ciampi.

Finalmente, dopo anni e anni di travaglio, si vara una legge che riguarda la scuola. Certo, non tutti i problemi - di questo ci rendiamo perfettamente conto - sono risolti; secondo noi, infatti, la legge presenta delle carenze soprattutto dal punto di vista finanziario. Infatti, si accollano degli oneri agli enti locali, ma poi, come è avvenuto nel 1992, si taglia il 7 per cento dai bilanci delle province, che hanno l'incarico di provvedere, nel caso della scuola superiore, alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle scuole.

Noi speriamo vivamente quindi che il Governo Ciampi faccia ancora un passo in avanti e che nella legge finanziaria trovi la disponibilità per restituire alle province italiane quel contributo necessario per far sì che questa legge non sia solo un mito, ma qualcosa di concreto.

Si tratta, in ogni caso, di un passo in avanti per l'Italia perchè finalmente il nostro paese entra in Europa con una scuola nuova, che si preoccupa - speriamo non solo a parole, ma nei fatti - anche delle minoranze linguistiche.

Con questo mio intervento, pertanto, confermo il voto favorevole al disegno di legge in esame.

FERRARA SALUTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, colleghi, il dibattito svoltosi ha chiarito molti aspetti, ma non ha mutato il giudizio critico da noi inizialmente espresso. Non c'è dubbio che questa legge contiene almeno un provvedimento che era indispensabile e che è altamente positivo, vale a dire l'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Non mi pare che l'approvazione di questo provvedimento corra pericoli in questo ramo del Parlamento in quanto si registra nei suoi confronti una convergenza ampia di forze ed anzi credo proprio che da tale convergenza riveli la sua natura profondamente ambigua e tutto sommato vecchia. Sento pertanto di poter confermare l'idea iniziale secondo cui ci troviamo di fronte ad una legge ancora ispirata - se mi si consente la parafrasi di una espressione gramsciana - ad una concezione regional-popolare della scuola e in genere dello Stato e della vita italiana. Una concezione che entrerà in crisi quando tutto il sistema costituzionale sarà rivisto. E mi chiedo che cosa accadrà del rapporto Stato-regioni-enti locali quando lo Stato dovrà trattare con regioni riottose, che rivendicheranno aspramente la loro autonomia. Sarà inesorabilmente la regione, a quel punto fattasi Stato, che prevarrà e in Lombardia o in Piemonte si insegnerà in maniera profondamente diversa che in Campania o in Sicilia.

Tali questioni andavano previste e avrebbe dovuto prevalere l'elemento unitario: la concezione territoriale avrebbe dovuto perdere quelle caratteristiche provinciali (come le ho definite inizialmente) ed acquistare un carattere più moderno. Ci rendiamo tuttavia conto che solo quel che si è fatto si poteva fare, e lo si è fatto. In tal senso siamo lieti che almeno il Senato riesca ad approvare una riforma - anche se non la prima - della scuola secondaria superiore e siamo grati a tutti i colleghi per il lavoro molto accurato, teso e convinto che hanno svolto.

Il costume di votare una legge perchè risulta la meno peggiore o la migliore possibile in quel momento, perchè non si può fare diversamente o perchè il paese ha bisogno comunque di una legge, dovrebbe cessare e, per quanto ci riguarda, cerchiamo di sottrarci a questa abitudine. Il libro delle leggi dello Stato italiano è pieno di provvedimenti votati con tali criteri, senza il coraggio di distinzioni nette, delle tendenze diverse senza maggioranze e minoranze chiare. È una specie di inevitabile dannazione della vita italiana di questi quarant'anni e crediamo che ormai questa strada vada abbandonata e che ciascuno debba assumersi le proprie responsabilità, riconoscendo i meriti e contribuendo, al momento opportuno, alla vita ed alla attuazione delle leggi.

Ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità, sia pure per un 40 per cento di diversità: la diversità in questi casi conta e, se noi avessimo avuto il potere di farlo, avremmo offerto agli italiani una scuola diversa. Non abbiamo questo potere e quindi possiamo dichia-

rare che non ci assumiamo la responsabilità di offrirgli questa scuola. Non intendiamo criminalizzare o dannare nulla: la situazione è questa e ne prendiamo atto.

Voteremo contro questa legge e daremo il nostro contributo alla Camera per perfezionarla e al mondo della scuola per attuarla nel migliore dei modi. Questa è la nostra posizione e ad essa ci atteniamo.

BISCARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, signor Ministro, non debbo mutare alcunchè dell'intervento che ho svolto durante la discussione generale sia per quanto riguarda l'indicazione delle luci che per quanto riguarda i segni delle ombre di questa legge.

Prendo atto con soddisfazione e compiacimento che il testo unitario, che ha visto un lavoro assai impegnato da parte del Comitato ristretto e della Commissione, è stato convalidato in Aula ed anche compreso. Al di là della partecipazione numerica, possiamo dire che il Senato ha avvertito il significato politico e di sostanza culturale di questo provvedimento.

A tal proposito, anche in riferimento a qualche accenno che poco fa esprimeva il collega Ferrara Salute, devo dire che su questo problema la posizione delle idee politiche (non dirò delle ideologie) oggi è mutata. Un libro molto accurato uscito in questi giorni sul mito della riforma, della quale si racconta la parabola laica, arriva alla conclusione che - e questa era la conclusione anche di un altro storico della scuola - alcune posizioni sulla scuola che furono di contrapposizione tipica nell'800 e nel '900 debbono oggi essere modificate e indirizzate alla ricerca laica del confronto e della verità. Questo noi abbiamo fatto.

Certo, avevamo dei vincoli di natura costituzionale, forse un po' obsoleti (ad esempio, la distinzione tra istruzione e formazione professionale, ribadita dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616); non potevamo ignorare questi limiti presenti nella Costituzione e nell'ordinamento statuale. Tuttavia abbiamo cercato di superare tale contrasto (se non antinomia) in una visione che potesse avviare almeno un confronto. Se oggi c'è incomunicabilità o quanto meno un parallelismo perfetto, ci auguriamo che il provvedimento in esame possa dare impulso ad un confronto serio e operativo.

Devo sottolineare con maggiore soddisfazione - ed è poi questo il senso della mia posizione favorevole sul disegno di legge di riforma - che la discussione in Aula ha mantenuto solido l'asse culturale che era stato indicato e proposto nell'ambito del progetto di riforma. Potrei fermarmi qui, ma non va dimenticato che la riforma in oggetto ha significato e valore se costituisce la premessa di due altre riforme che non possono che essere consequenziali: in primo luogo la riforma dell'amministrazione scolastica (perchè se non verrà attuato il principio dell'autonomia ora introdotto rimarrà una velleitaria declamazione); in secondo luogo - come accennava ieri il Ministro e mi auguro che la Commissione voglia affrontare tale argomento nei prossimi giorni - la riforma degli esami di maturità. Con un solo vincolo, signor Ministro:

che ci sia il rispetto dell'indirizzo unitario dello Stato, di quell'azione unitaria che fu rivendicata in modo preciso, con le parole più belle che si possano leggere nella discussione degli articoli 33 e 34 della Costituzione, da Concetto Marchesi, in sede di redazione della Carta costituzionale.

Al termine di questa breve dichiarazione di voto voglio esprimere un auspicio: che la Camera dei deputati possa accogliere questo messaggio di slancio che il Senato ha indicato alla società, come segno di fiducia affinché essa ritrovi le ragioni per amare la scuola, e alle giovani generazioni, alle quali vogliamo esprimere l'augurio che con una scuola migliore sappiano essere migliori di quelle che le hanno precedute. (*Applausi dai Gruppi del PDS, del PSI e della DC. Congratulazioni*).

ZILLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ZILLI. Signor Presidente, farò una brevissima dichiarazione di voto perchè del resto quanto volevo esprimere sul disegno di legge che stiamo per approvare l'ho già detto in discussione generale.

Dopo aver visto l'esito delle votazioni degli emendamenti presentati dal mio e da altri Gruppi, sono convinta che la legge sostanzialmente non si sia modificata in Aula. Pertanto il Gruppo della Lega Nord, che ha mantenuto un atteggiamento costruttivo in Commissione, coerentemente voterà a favore di questa legge nonostante alcune importanti riserve. Non le elencherò tutte, ma la più rilevante riguarda la reale possibilità che avrà la scuola secondaria superiore di affrontare positivamente il grave fenomeno della dispersione scolastica. Sotto questo aspetto la legge ci sembra ancora non sufficientemente flessibile per rispondere positivamente alle diversificate esigenze dei giovani. Per arginare efficacemente il fenomeno occorrerà intervenire anche sull'ordinamento della scuola media ed in questo senso auspico che ci sia una reale disponibilità sia da parte del Parlamento che del Governo.

La legge che ci accingiamo ad approvare è necessaria e non vado ad elencare eventuali aspetti positivi perchè, ripeto, è necessaria. Può darsi che il collega Ferrara non apprezzi questa sottolineatura ma egli forse non era in Aula quando sono intervenuta in discussione generale: si sarebbe divertito a vedere dimostrato il nostro ritardo rispetto alle altre nazioni europee. La legge che ci accingiamo ad approvare quindi, ripeto, è necessaria per ridurre il ritardo che il sistema formativo italiano manifesta se confrontato con quello di altri paesi europei a noi più vicini come ieri utilizzando le tabelle del Censis - che non sono nè di destra nè di sinistra ma sono una fotografia della realtà - ho cercato di dimostrare.

Per questo motivo auspichiamo che il testo della legge possa rapidamente completare il suo iter ed essere applicato dall'anno scolastico 1995-1996, così come previsto.

Permettetemi infine di rivolgere un pensiero al personale della scuola che dovrà gestire l'attuazione della riforma. Ad esso va il mio pensiero con la certezza che saprà dimostrare ancora una volta al paese

la serietà dell'impegno e la capacità professionale necessari. *(Applausi dai Gruppi della Lega Nord, del PSI e del PDS e del senatore Biscardi).*

ALBERICI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Signor Presidente, devo dire, anche se può sembrare un po' fuori moda in questo tempo di cinismo e di cannibalismo della vita politica, che io ho ancora la capacità di essere emozionata quando il Parlamento dimostra che le istituzioni democratiche possono resistere e possono produrre, anche in momenti così difficili, fatti importanti.

Forse sono emozionata anche perchè, senatore Ferrara, a questa legge di riforma, di riordino (ormai non mi appassiono più a queste parole, pur se capisco che l'ambizione della riforma va molto al di là del riordino) ho dedicato, insieme a tanti che siedono in quest'Aula o che in quest'Aula non sono più, che appartengono alla mia parte politica ed anche ad altre forze politiche, tanti anni della mia vita politica e professionale.

Credo che noi abbiamo bisogno di questa legge per molte ragioni. Basti ricordare che se ne discuteva già - voglio richiamarlo - quando fu presentato il primo disegno di legge dell'allora onorevole Raicich nel 1973 e se ne discuteva anche prima. Qui tuttavia non c'è il problema di rivendicare primogeniture, anzi se c'è un aspetto che ha caratterizzato il dibattito della Commissione e dell'Assemblea è che tutti, consapevolmente, abbiamo deciso di affrontare un problema che riguardava l'interesse del paese, di esaminare le proposte che ogni Gruppo aveva presentato, di cogliere il meglio di quelle proposte, di mettere al centro l'interesse della riforma che volevamo attuare, non le posizioni di parte. Anche su questo punto condivido le considerazioni del collega Biscardi: sicuramente ha ragione il senatore Ferrara Salute quando afferma che sul tema della scuola ognuno si deve assumere le proprie responsabilità, anche dal punto di vista politico e culturale. Ebbene, io credo che noi ce le siamo assunte, non elaborando una legge «pasticcio» dal punto di vista culturale, ma facendo la scelta di varare una legge-quadro. Con questo tipo di provvedimento il Parlamento indica gli indirizzi generali e per la prima volta, forse con modestia, sulle questioni relative all'organizzazione e ad alcune scelte operative per le quali possono coesistere diversi modelli di scuola, ritiene di doversi affidare a provvedimenti delegati, distinguendo quindi nettamente la responsabilità dell'Esecutivo da quella del Parlamento. Credo che questa sia un'altra scelta politica importante.

Tuttavia, se mi consentite, ma cercherò di essere molto sintetica, vorrei fare un'altra considerazione che mi sta molto a cuore. Il motivo per cui noi votiamo a favore di questa legge è perchè il paese ha effettivamente bisogno di una riforma, per ragioni culturali, per ragioni politiche ed anche per una ragione di speranza. Non c'è dubbio che quanto è avvenuto in questi giorni e negli ultimi anni nella scuola italiana ha tolto speranze e prospettive non soltanto agli insegnanti, ma anche alle giovani generazioni; e credo che se in questa fase della legislatura (che io ritengo debba essere breve ma non per questo

improduttiva) non riusciamo a dare una risposta a questo bisogno di speranza ci troveremo veramente di fronte ad uno stato di degrado della società italiana difficilmente recuperabile.

Non c'è dubbio che anche i problemi che hanno riguardato il dibattito (quelli per esempio che hanno toccato i temi della necessità di produttività della spesa per l'istruzione) hanno un rapporto diretto con il ragionamento che andiamo facendo; infatti, se in Italia si continua a pensare che il problema della produttività di tale spesa è sostanzialmente ragionieristico, a mio avviso questo è lo smacco e lo scacco politico e culturale più grave per una classe dirigente. Noi siamo disponibili e d'accordo - l'abbiamo dimostrato anche in questi giorni - a lavorare seriamente perchè la produttività della spesa per l'istruzione è un obiettivo cui tutti dobbiamo tendere; ma non si può continuare a non tener conto che il vero elemento improduttivo non è dato semplicemente dai calcoli matematici o economici, bensì riguarda l'improduttività del sistema scolastico italiano.

Il nostro sistema scolastico sostanzialmente espelle gran parte delle giovani generazioni. Abbiamo dei dati che i colleghi hanno riportato e che costituiscono la vera sconfitta politica di un'intera classe dirigente, dopo le grandi speranze della Repubblica e della Costituzione: non possiamo continuare ad accettare che in un paese come l'Italia solo 3 ragazzi su 10 riescano a conseguire il titolo universitario e solo 42 su 100 riescano a conseguire un diploma. Questa è una vergogna nazionale! Ce ne dobbiamo fare carico tutti ed è per questo - e lo dico con molta amicizia anche a coloro che non hanno condiviso questa ipotesi e che avevano proposto soluzioni diverse - che noi abbiamo ritenuto indispensabile, in un momento così delicato, assumere come obiettivo la battaglia contro la mortalità e la dispersione scolastiche, contro lo spreco di energie e di risorse. Abbiamo proposto di lavorare, almeno nei prossimi dieci anni, affinché l'80 per cento dei giovani italiani possa perseguire questo risultato; abbiamo detto «almeno» perchè avremo un criterio di verifica. Dovremo valutare se il lavoro del Parlamento e del Governo sarà in grado di raggiungere questo obiettivo, che ovviamente noi auspichiamo riguardi il 100 per cento delle giovani generazioni.

Se questi sono i motivi di carattere culturale, politico e programmatico che noi poniamo alla base di questa legge, credo che non possiamo non tenere in considerazione un altro aspetto. Con questa legge per la prima volta tentiamo di introdurre un elemento fondamentale nella storia dei sistemi di formazione del nostro paese. Ce la faremo? Chi governerà questo processo? A questo riguardo condivido tutte le preoccupazioni espresse dal senatore Ferrara, anche se non concordo con lui quando afferma che abbiamo fatto forse un pò troppo in fretta una legge così importante; vorrei ricordare al senatore Ferrara che ne stiamo discutendo da anni. Condivido invece le sue preoccupazioni - lo ribadisco - quando si chiede chi potrà governare. Questo è un problema di carattere politico generale. Ma noi dobbiamo avere il coraggio della speranza, della volontà di cambiamento; dobbiamo dare una risposta anche per cambiare il modo di governare questo paese e quindi far funzionare questa riforma.

Noi abbiamo posto il problema di superare una divisione storica, una divisione che ha contrapposto in Italia i soggetti che istituzional-

mente si occupano delle giovani generazioni. Quando parliamo di scuola, troppo spesso ci dimentichiamo che parliamo di ragazze e ragazzi in carne ed ossa, della unitarietà del loro percorso scolastico o della loro vita. Nel nostro paese, fin dalla nascita di un certo tipo di impianto del sistema scolastico, fortemente centralistico (tutto è accentrato nel Ministero della pubblica istruzione e nelle sue articolazioni periferiche), vi è stata sempre una sorta di conflittualità tra coloro che si occupavano della scuola con la «S» maiuscola e coloro che invece si interessavano del destino formativo di tanta parte di giovani che non entravano nella scuola; mi riferisco, ad esempio, alla formazione professionale, agli enti locali, alle regioni e a tante agenzie formative che hanno consentito di lavorare per un processo di formazione unitario integrato. I giovani, le donne, gli uomini sono persone unitarie nella loro esperienza, ma le leggi di questo paese li dividevano in diversi segmenti: uno si occupava della sanità, un altro della medicina scolastica, un altro ancora del diritto allo studio, un altro poi dei sistemi di formazione culturale. Questo non è più possibile. Siamo di fronte all'esigenza di un sistema formativo integrato che, nell'ambito di competenze precise, consenta un lavoro congiunto in nome degli interessi della unitarietà e del successo del risultato della formazione.

Pertanto, ritengo che sia di particolare importanza l'articolo 2 del disegno di legge in discussione, che per la prima volta prevede una sinergia non volontaristica ma obbligatoria fra le regioni e lo Stato con tutte le sue articolazioni periferiche in materia di istruzione e di formazione. È un enorme passo avanti, che ritengo possa aiutare anche la riforma dello Stato su cui stiamo lavorando e che deve dare un impulso forte al regionalismo e alla responsabilità delle comunità locali, naturalmente mantenendo fermo il punto che la formazione, l'istruzione, l'educazione e soprattutto l'istituzione scuola comportano una responsabilità delle istituzioni pubbliche anche a livello nazionale, cioè del Parlamento della Repubblica e del Governo, alle quali non si può – e noi non lo vogliamo – rinunciare poichè si tratta dei diritti dei cittadini.

Per queste ragioni – e ne potrei elencare molte altre – abbiamo dato un forte contributo all'elaborazione di tale proposta legislativa. Non mi dilungo sui suoi contenuti specifici. Vorrei soltanto aggiungere che su alcune questioni avremmo voluto andare più avanti; ad esempio sul problema del completamento attraverso il riconoscimento del titolo alla fine della scuola dell'obbligo. Però è un punto importante quello contenuto nel testo approvato – e mi avvio alla conclusione – perchè abbiamo fatto tesoro dell'esperienza maturata dopo la riforma della scuola media unificata: in un momento di transizione, la gran parte dei ragazzi italiani ha potuto acquisire il titolo di scuola media inferiore, senza però mettere in discussione per un certo periodo quella fascia di popolazione scolastica che non aveva avuto la possibilità di raggiungere quell'obiettivo e che sarebbe rimasta del tutto priva di qualsiasi riconoscimento di percorso scolastico se allora fosse stata subito abolita la licenza elementare. Adesso però non si può più continuare in questo modo. Non si può avere la licenza elementare, il titolo di scuola media inferiore e l'assolvimento dell'obbligo scolastico.

Quindi il Parlamento ha fatto bene a darsi cinque anni di tempo, in modo tale che alla conclusione del primo quinquennio della riforma sia possibile rivedere complessivamente il sistema delle certificazioni e dei titoli di studio sia in rapporto al dettato della Costituzione, sia in rapporto al valore legale dei titoli, che rimane un problema aperto.

Credo - e concludo - che la Camera abbia la possibilità di raccogliere un lavoro molto importante e serio che noi abbiamo fatto. Mi auguro che la Camera stessa voglia tener fermi i tempi che abbiamo di fronte, perchè io - e lo voglio qui denunciare - non escludo un rischio pesantissimo: se questo provvedimento dovesse perdersi in tempi lunghi, quello che abbiamo di fronte, con i provvedimenti collegati e con alcune ipotesi che, per esempio, stanno emergendo nel Ministero per la funzione pubblica, secondo le quali si tende a considerare la scuola come una specie di ufficio postale, potrebbe compromettere gravemente il risultato del nostro lavoro. Chiedo quindi un impegno al Ministro, ai Gruppi parlamentari che votano questa legge, ma anche agli altri, e alla Presidenza del Senato perchè vi sia un'iniziativa nei confronti del Presidente e delle competenti Commissioni parlamentari della Camera affinchè questo provvedimento venga messo all'ordine del giorno con procedure d'urgenza, perchè esso potrebbe essere l'unico segnale positivo e possibile per il mondo della scuola e noi non ci sentiamo in coscienza di poterlo ulteriormente rimandare. *(Applausi dai Gruppi del PDS e del PSI e dei senatori Biscardi, De Paoli e Manzini. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, passiamo all'esame della proposta di coordinamento presentata dal relatore in un nuovo testo.

Invito il relatore ad illustrarla.

MANZINI, *relatore*. Signor Presidente, credo che la cosa più semplice sia dare lettura del nuovo testo della proposta di coordinamento, che non richiede una vera e propria illustrazione.

La proposta è la seguente:

1) *All'articolo 2, comma 1, sostituire la lettera i) con la seguente:*

i) gli interventi programmati di edilizia scolastica e di ammodernamento delle strutture esistenti».

2) *All'articolo 4, nella rubrica e ai commi 1 e 2, sostituire le parole: «servizio nazionale di verifica», con le altre: «servizio per la realizzazione del sistema nazionale di verifica».*

3) *All'articolo 11, al comma 7, sostituire le parole da: «il conseguimento» fino alla fine del comma, con le altre: «anche in relazione alle esperienze di lavoro compiute dagli studenti lavoratori il conseguimento dei medesimi obiettivi formativi».*

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento testè illustrata dal relatore.

È approvata.

Metto ai voti nel suo complesso il testo unificato dei disegni di legge nn. 378, 684, 725 e 962, con il seguente titolo: «Legge quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico».

È approvato.

(Vivi applausi dei gruppi della DC, della Lega Nord, del PSI e del PDS e del senatore Biscardi).

Per lo svolgimento di una interrogazione

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TABLADINI. Signor Presidente, vorrei sollecitare una risposta all'interrogazione 3-00805. In realtà, avrei voluto presentare un ordine del giorno, ma non sono riuscito a presentarlo in tempo. Si tratta però di un'interrogazione alla quale tengo particolarmente, e vorrei pertanto chiedere l'attenzione del Ministro, anche perchè si tratta di una questione che può essere affrontata molto rapidamente.

Premesso che l'approvazione della legge sul riordino della scuola secondaria superiore è certamente un miglioramento e una risposta alla richiesta di maggior cultura che sale dal paese, e premesso che l'elevamento dell'obbligo scolastico all'età di 16 anni va verso un'armonizzazione del confronto con i paesi della Comunità europea, chiedo di conoscere come intenda il Governo far cessare un certo lassismo da parte degli organi preposti al controllo dell'evasione all'obbligo scolastico e intervenire con determinazione affinchè quanto disposto in materia dalle leggi vigenti venga rigorosamente applicato. In sostanza, noi ci accorgiamo che oggi l'evasione all'obbligo scolastico è lampante in tutte le regioni, con particolare riferimento a quelle meridionali; gli organi preposti però non si attivano, forse per quella forma tutta mediterranea di alzare le braccia al cielo. La sostanza è che in ogni caso un'attivazione da parte degli organi preposti al controllo non esiste. Bisognerebbe che il Governo si impegnasse in quest'ottica a far sì che non si verifichi più l'evasione scolastica che si è verificata fino ad ora.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, lei ha la fortuna di aver sollecitato la sua interrogazione alla presenza del Ministro della pubblica istruzione, che intende fornire alcune informazioni di riguardo.

JERVOLINO RUSSO, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, vorrei dare immediatamente assicurazioni al senatore Ta-

bladini che il problema che ha segnalato è all'attenzione operativa del Ministero della pubblica istruzione.

In agosto è stato emanato dal Governo un decreto-legge che ha tagliato di 250 unità il famoso tetto delle 1.000 unità di personale comandato, se non sbaglio *ex* articolo 5 del decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 35, per fare proprio di queste 250 le unità promozionali e di coordinamento di azioni contro la dispersione scolastica su tutto il territorio nazionale e in particolare nell'Italia meridionale. Sto per firmare l'atto amministrativo necessario per applicare il decreto-legge, di modo che queste 250 persone possano prendere immediatamente servizio.

Si è cercato anche di dar luogo ad una sorta di sperimentazione che possa aprire la pista ad una individuazione di metodologie concrete di lotta contro la dispersione scolastica. Questo tentativo ha avuto luogo a Palermo anche perchè la Presidenza della Commissione antimafia ci aveva segnalato, che in questa città, esiste una pericolosa connessione tra la mancata frequenza scolastica e l'impiego dei ragazzi in attività malavitose. I dati che abbiamo come risultato di quell'esperienza, dati che sono stati convalidati anche da un attento esame della Commissione antimafia, sono estremamente confortanti perchè nelle zone che sono state oggetto di questa attenzione particolare la dispersione scolastica è scesa, forse sarebbe meglio dire sarebbe scesa, a quanto ci risulta, dal 29 per cento al 9 per cento.

Questo risultato ci incita ad operare nel senso che lei ha indicato. Comunque, al più presto darò risposta per iscritto e per esteso all'interrogazione che lei ha avuto la cortesia di presentare.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, anzichè alle ore 16,30, come previsto dal calendario dei lavori, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,50).

Allegato alla seduta n. 218**Gruppi parlamentari, composizione**

Il senatore Manzi ha dichiarato di appartenere al Gruppo di Rifondazione comunista.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Su designazione del Gruppo di Rifondazione comunista il senatore Manzi è stato chiamato a far parte della 5ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

la signora Maryse Basile, di Castel Del Monte (L'Aquila), ed altre cittadine chiedono l'istituzione di una condotta medica in ogni centro abitato, con obbligo di residenza per il medico titolare (*Petizione n. 158*);

il signor Giuseppe Montano, di Lamezia Terme (Catanzaro), chiede che al minorenne munito di carta d'identità sia consentito l'accesso alle biblioteche pubbliche statali (*Petizione n. 159*);

il signor Franco Caroli, di Spello (Perugia), chiede l'abolizione delle procedure di cui all'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, relativo all'assunzione di personale nella pubblica amministrazione tramite le liste di collocamento (*Petizione n. 160*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.